

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1858

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEPRETIS.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione del bilancio del dicastero della pubblica istruzione per l'anno 1859* — *Approvazione della categoria 10* — *Opposizioni del ministro alle riduzioni proposte sulle categorie 13 e 14* — *Parlano i deputati Mazza relatore, Capriolo e Valerio* — *Opposizioni del deputato Bertoldi e del ministro, alle riduzioni sulla categoria 21, sostenute dai deputati Mazza relatore, Ara e Capriolo, e rigettate* — *Nuova categoria 22bis, per le scuole normali* — *Riduzione proposta dal deputato Pistone sulla categoria 22, oppugnata dal relatore, e rigettata* — *Relazione sul progetto di legge per bonificazioni pei danni della crittogama* — *Votazione ed approvazione del disegno di legge per proroga dello svincolo delle enfiteusi* — *Discussione dello schema di legge per maggiori spese sul bilancio del 1857* — *Richiami del deputato Rignon sul trasporto del collegio militare da Racconigi ad Asti* — *Votazione ed approvazione del progetto* — *Discussione del bilancio passivo delle finanze per l'anno 1859* — *Osservazioni del ministro per le finanze sulla categoria 23* — *Opposizioni dei ministri per le finanze e per l'interno alle riduzioni della Giunta sulla categoria 51, Personale del Ministero* — *Sono propugnate dai deputati Giovanola relatore, Cavallini Gaspare e Pernati.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica trasmette alla Camera 200 esemplari di *Alcune notizie statistiche dell'istruzione elementare del regno per lo scorso anno scolastico 1856-1857.*

Sarà fatta distribuzione a domicilio di detti esemplari agli onorevoli deputati.

Il deputato Solaro della Margarita scrive che non può intervenire alla Camera, perchè da alcuni giorni è trattenuto a letto da un'artritide.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER L'1859.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul bilancio passivo dell'istruzione pubblica per l'anno 1859.

Avendo ieri la Camera respinte le proposte che erano state fatte, porrò ora ai voti la categoria 10, *Presidi, vice-presidi, professori*, ecc. (Personale), proposta dal Ministero in lire 499,372 32 e ridotta dalla Commissione, in seguito alla discussione, a lire 497,132 32.

(È approvata.)

Categoria 11. *Direttori delle conferenze teologiche, direttori spirituali, cappellani, ecc., delle congregazioni* (Personale), lire 4814.

(È approvata.)

Categoria 12. *Oratorii, congregazioni, funzioni, ecc.* (Materiale), lire 4196.

(È approvata.)

Categoria 13. *Stabilimenti scientifici* (Personale), proposta dal Ministero nella somma di lire 106,940 e ridotta dalla Commissione alla somma di lire 106,090.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando la parola per rettificare un errore incorso nei calcoli della Commissione riguardo a questa categoria.

Il Ministero dedusse da questa categoria la somma di lire 850 per due macchinisti applicati alla scuola fisica dell'Università di Cagliari e di Sassari, i quali vennero invece applicati alla scuola di fisica del collegio Canapolo di Sassari, ed al collegio di Santa Teresa di Cagliari; dimodochè questa somma non venne soppressa, ma traslocata per la considerazione che le scuole di fisica e di chimica vennero dalle Università trasferite nei rispettivi collegi; quindi i due macchinisti che hanno l'obbligo di assistere il professore nelle esperienze devono trasferirsi a quei collegi.

Il Ministero pertanto aveva stanziato le lire 850 per assegnare 425 lire a caduno di questi macchinisti, e la Commissione invece ha creduto che il Ministero avesse bensì comprese le 850 lire nella categoria dei collegi, ma che non avesse fatta la deduzione reale dalla categoria di cui ora si tratta.

Questo provenne da un errore materiale, giacchè non si può contestare che la deduzione fosse stata fatta già dal Ministero. E per convincersene basterà gettare l'occhio sull'allegato numero 2, pagina 41 del progetto di bilancio dell'istruzione pubblica. In esso si vede che dalle spese dell'Università di Cagliari furono tolte 450 lire, e 400 da quelle dell'Università di Sassari.

Credo quindi che la Commissione non debba avere difficoltà alcuna a ripristinare questa somma di 850 lire nella presente categoria, perchè altrimenti ne verrebbe che la diminuzione non sarebbe più di 850 lire, ma bensì del doppio.

MAZZA, relatore. Come ben notava l'onorevole ministro, non si tratta qui che di un errore materiale. Le lire 850 di cui si ragiona, erano già state precedentemente dedotte dal Ministero, e la Commissione ebbe ad ingannarsi, in quanto quella deduzione non era stata espressa nella pagina in cui sono indicate le diminuzioni, sia apparenti, sia reali, ma in quella vece venne riferita nell'allegato che va congiunto a questa categoria. Del resto, bisogna notare che queste 850 lire vogliono essere veramente aggiunte, quando si tratta di calcolare precisamente quale sia l'aumento recato alla presente categoria. Infatti, queste lire 850 erano e sono date ai due macchinisti conservatori delle macchine dei gabinetti delle due Università di Cagliari e di Sassari; ed erano precedentemente comprese sotto questa categoria.

Trattandosi dunque dell'aumento da recarsi alla categoria in discussione, necessariamente bisognava anche comprendere gli stipendi di questi macchinisti. Ora il ministro ha pensato, e, secondo la Commissione, molto saggiamente, di portare lo stipendio di quei due macchinisti alla categoria che riguarda i collegi secondari in cui essi prestano il loro servizio. Questo sta bene; ma quando si tratta di calcolare veramente l'aumento di questa categoria, è d'uopo calcolarlo nella somma ministeriale che è di lire 106,940, più nelle lire 850 che si danno a questi macchinisti.

Però, essendo ben inteso che la diminuzione di queste 850 lire è già stata fatta dal Ministero nel fissare la cifra delle categorie, e che le altre lire 850 di aumento sono recate nella categoria 20, ove sono iscritti i suddetti macchinisti, la Commissione rettifica ben volentieri il suo errore materiale, e propone alla Camera di approvare la categoria nella somma fissata dal Ministero in lire 106,940.

PRESIDENTE. Il Ministero e la Commissione essendo d'accordo, metto ai voti la categoria 13 nella somma proposta dal Ministero...

MAZZA, relatore. Domando la parola.

Nell'allegato compreso sotto questa categoria, laddove si parla del museo mineralogico, avvi lo stipendio dell'applicato a questo museo di lire 900 di minimo e lire 1050 di massimo. All'incontro, sotto l'intitolazione *Museo zoologico* avvi l'applicato interinale con uno stipendio minimo di lire 1350, e un massimo, dopo un dodicennio, di lire 1500.

Questo applicato al museo mineralogico credendo, per l'ufficio che presta, di meritare lo stesso riguardo, e quindi dovere essere retribuito collo stesso stipendio dell'applicato al museo zoologico, esprimeva alla Giunta il desiderio che fosse recato lo stipendio, che gli compete, alla stessa cifra in cui sta scritto quello dell'applicato al museo zoologico. Particolarmente il relatore della Commissione ebbe a parlarne al ministro, il quale rispose che gli applicati a questi due musei dovevano intendersi come compresi in un'unica pianta, nella quale essi sarebbero promossi a seconda dell'anzianità, senza che il maggiore stipendio dovesse toccare stabilmente piuttosto all'applicato dell'uno che a quello dell'altro museo: e così venendo, per esempio, a mancare, o per traslocazione o per altro, l'applicato al museo zoologico, potesse lo stipendio maggiore attribuito attualmente a quest'applicato essere dato all'applicato del museo mineralogico.

Il relatore e la Commissione si acquetarono naturalmente a questa risposta; ed è per questo che essendosi fatta, come già ebbi ad avvertire, dall'applicato al museo mineralogico questo richiamo a proprio riguardo, io desiderava che fossero anche intese pubblicamente le spiegazioni che il ministro diede al relatore, e dal relatore comunicate alla Giunta della Camera.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io prendo questa occasione per fare una dichiarazione alla Camera a riguardo di diverse sollecitazioni, cui vanno soggetti deputati e Commissioni in occasione dei bilanci per parte degli impiegati.

Io credo che gli impiegati abbiano diritto, come tutti gli altri cittadini, di ricorrere alla Camera tuttavolta che viene loro diniegata giustizia; ma non posso veramente ammettere, nell'interesse stesso della cosa pubblica, che gli impiegati, senza prima ricorrere al ministro da cui dipendono, per fare presenti le loro ragioni, omettano il loro capo immediato e si facciano a sollecitare le Commissioni e deputati per ottenere aumenti di stipendio.

Che dopo di avere ricorso al Ministero, possano, in via, direi, di appello, rivolgersi alla Camera, sta bene; nessun ministro negherà agli impiegati la facoltà concessa ad ogni cittadino: ma sollecitare una proposta di aumento da un deputato o da una Commissione, senza fare alcuna domanda o richiamo al ministro da cui dipendono, io lo credo poco dicevole, lo credo cosa che rechi pregiudizio all'andamento del pubblico servizio.

Avrei potuto astenermi da queste osservazioni quanto al merito della cosa, ma mi vi ha spinto la speranza che giungano all'orecchio dei funzionari di qualunque Ministero, onde sappiano bene quali sono gli intendimenti del Governo a questo riguardo, e quali, spero, siano quelli del Parlamento.

Io vedo infatti che quando giunge una domanda alla Camera si osserva costantemente questa prammatica, che, laddove si riconosce non avere il petente esaurito gli incumbenti presso le autorità dirette da cui dipende

ciò che forma l'oggetto della domanda, la Camera la respinge, affinché prima a queste autorità si ricorra.

Spero che la stessa massima, adottata per i cittadini in genere, si applicherà con maggior ragione agli impiegati, ai quali regole di disciplina e sentimenti di convenienza la impongono.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pareto Lorenzo.

PARETO L. Veramente io non comprendo come si possa nominare promiscuamente l'applicato mineralogico e lo zoologico. Se si dice che lo stipendio massimo può essere dato all'uno o all'altro secondo l'anzianità, allora capisco; ma che l'applicato nel museo mineralogico possa essere applicato nel museo zoologico, questo non so capirlo.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Forse l'onorevole preopinante non ha ben compreso il significato delle spiegazioni date dal relatore, o il relatore non le avrà date sufficienti.

La cosa però sta veramente nel senso che l'onorevole Pareto desidera, che cioè i due applicati al museo di storia naturale sono collocati in pianta, per modo che uno è applicato di prima classe, l'altro di seconda. Giusta la loro anzianità possono essere o di prima o di seconda, senza mutare per nulla la loro posizione; cioè, colui che è destinato alla parte zoologica non sarà mai traslocato nel ramo mineralogico, e viceversa; ma secondo l'anzianità può avere lo stipendio o il grado di primo o di secondo applicato.

CAPRIOLO. Il signor ministro della pubblica istruzione crede che gli impiegati facciano male a rivolgere i loro richiami e le loro istanze alla Camera, ai relatori, alle Commissioni, prima di essersi indirizzati al ministro. In questo non dissento dal signor ministro; solo mi pare che a vece di fare rimproveri al relatore ed alla Commissione...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No, no!

CAPRIOLO... di avere ricevuto questi richiami, era assai più semplice il rivolgere una istruzione ai suoi impiegati, e proibire loro di indirizzarsi ai relatori ed alle Commissioni, prima di essersi rivolti al ministro. Era questa per vero una cosa molto più naturale e più semplice.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho creduto invece che fosse molto più franco e più leale fare pubblicamente questa dichiarazione avanti i deputati, perchè ciò interessa anche le loro attribuzioni, ed io desiderava vedere se i deputati dividessero l'opinione del Ministero a questo riguardo. Fu un atto di delicatezza che ho creduto mio debito di usare verso la Camera, e stimo avere fatto bene.

Del resto convengo che si sarebbe anche potuto scegliere la via indicata dall'onorevole preopinante, ma questo modo avrebbe avuto l'inconveniente di dare luogo ad un atto che interessa da vicino le attribuzioni dei deputati, senza che questi ne fossero informati; inoltre, una dichiarazione fatta in pubblico può risparmiare una

circolare agli impiegati, e costituire anche un risparmio di spese. (*Segni di assenso*)

MAZZA, relatore. Se si trattasse di un richiamo grave, fatto da qualche impiegato, potrebbe la Commissione sino ad un certo segno consentire alle parole testè pronunciate dal signor ministro. Ma, postochè si trattava di una semplice osservazione fatta sopra una contraddizione apparente fra due intitolazioni comprese nell'allegato che si riferisce a questa categoria, mi pare che veramente sarebbe un volere troppo esigere dagli impiegati medesimi il pretendere che assolutamente questi impiegati, anche quando si tratta di osservazioni, le quali possono avere un grave fondamento di verità, debbano astenersene.

Se si trattasse di reclami, di ingiustizie, di lesi diritti, allora io comprenderei le parole del signor ministro, e consentirei a nome mio e, credo anche, a nome della Commissione, nella sua sentenza; ma, trattandosi di osservazioni, le quali hanno un fondamento di verità manifesto, e che d'altra parte, quanto al dubbio che riferiscono, potevano essere chiarite sia dalla Commissione chiamata a giudicare sopra quella domanda, sia dal ministro che è stato interpellato in proposito dal relatore a nome della Commissione, soffra il signor ministro che io gli dica che le sue esigenze mi paiono veramente soverchie.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io non credo di avere manifestato esigenze le quali sieno pregiudizievoli al servizio o contrarie alla regolarità amministrativa. È certo che io ho scelto questa occasione perchè mi pareva molto opportuna per esprimere quest'idea. L'onorevole relatore sa che potrei estendere quest'osservazione a parecchi altri impiegati.

Non si tratta qui nè di interesse pubblico, nè di osservazioni scientifiche, ma di interesse particolare. Nel primo caso sono d'accordo che si possono fare per l'incremento della scienza tutte quelle osservazioni e proposte che qualsiasi cittadino è autorizzato a presentare: ma qui, dico, si tratta meramente di vantaggi personali, di attribuzioni che spettano al potere esecutivo; e per conseguenza, onde impedire che questa abitudine si estenda, era bene che venisse fatta a questo proposito una dichiarazione; e non credo in ciò di avere peccato di rigorismo.

PRESIDENTE. La Commissione ed il Ministero essendo d'accordo, pongo ai voti la categoria 13, *Stabilimenti scientifici (Personale)*, nella somma proposta dal Ministero, cioè in lire 106,940.

(È approvata.)

Categoria 14, *Stabilimenti scientifici (Materiale)*, lire 101,012.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Anche qui la Commissione non volle adottare un aumento che era stato proposto dal Ministero in seguito alla presentazione del bilancio, cioè l'aumento di lire 150, il quale riflette l'osservatorio meteorologico di Genova.

Questo osservatorio ha attualmente una dotazione di

500 lire, le quali sono ripartite in questo modo: 400 lire per un assegnamento all'osservatorio e 46 lire per la inserzione delle osservazioni nella *Gazzetta di Genova*, quindi non rimangono più che 54 lire disponibili per stampare le tabelle d'osservazione per la corrispondenza con altri osservatorii e per l'acquisto di stromenti. Io domando se con una somma di lire 54 si può provvedere a queste esigenze. Il Ministero proponeva un lieve aumento che bastasse per sopperire alle spese assolutamente necessarie, come la stampa, per esempio, delle tabelle; per mantenere una corrispondenza con altri osservatorii e, venendo il caso, per comprare qualche meschino stromento che non ecceda il prezzo di 20 o 30 lire. Parmi adunque sia conveniente di accordare questo lieve aumento; se le nostre finanze lo permettessero, sarebbe senza dubbio il caso di proporre un aumento maggiore per l'acquisto di questi stromenti; ma, giacchè bisogna procedere cautamente nelle spese, è meglio limitarsi alle indispensabili, ed io ritengo queste 150 lire indispensabili onde il direttore dell'osservatorio possa pagare le spese che ho testè accennate.

MAZZA, relatore. Veramente questa somma in aumento alle lire 500 che sono iscritte nell'allegato annesso a questa categoria, che si intitola *Osservatorio meteorologico di Genova*, queste 150 lire di aumento erano state chieste alla Commissione dal signor ministro; ma siccome questa somma fu chiesta dopochè il bilancio era già stato votato dalla Commissione e si era già stampata la relazione; siccome anche questa domanda fu fatta dal Ministero insieme con altre di simil genere, prevalse nella Commissione l'idea che si dovesse ad ogni modo fare alcuna economia, e, nello stesso modo che si era supplito finora a tutti quei servizi di cui si parlava nelle varie domande fatte dal signor ministro alla Commissione, si potesse anche supplirvi per l'avvenire.

Tuttavia la Commissione riconosce essere fondata la domanda del Ministero: e d'altra parte, non trattandosi che di un aumento di lire 150, le quali si dicono assolutamente necessarie per la corrispondenza dell'osservatorio meteorologico di Genova cogli altri osservatorii, la Commissione non insiste nel ricusare l'aumento richiesto dal signor ministro.

PRESIDENTE. Aderendo la Commissione...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Chiedo la parola.

Avrei un'altra proposta a fare, la quale venne pure comunicata alla Commissione, ed è l'aumento di 300 lire per il laboratorio di chimica in Sassari.

Dopochè vennero ordinate le scuole di farmacia e di chimica generale, si rendè assolutamente necessaria una maggiore dotazione dei laboratorii.

Sin qui si può dire che i laboratorii di Sassari e di Cagliari non esistevano che di nome; assolutamente non vi era traccia alcuna di laboratorio in Sardegna: tutto al più esistevano alcuni vetri ed alcune terraglie, ma mancava tutto l'occorrente per potere fare adeguatamente una sola delle esperienze che si richiedono per insegnare la chimica.

Quindi il Ministero stimò necessario di fare questo piccolo aumento alla dotazione delle scuole di Sassari, tanto più che, dopo il riordinamento delle scuole di farmacia, gli allievi farmacisti, come anche quelli i quali vogliono abilitarsi all'aggregazione tanto nel corso delle scienze fisiche, quanto in quello di farmacia, sono tenuti di fare un tirocinio pratico in questo laboratorio, e per questo tirocinio pratico, come la Camera non ignora, gli allievi pagano un contributo il quale varia secondo i laboratorii, e credo sia di lire 80 per Torino e per Genova, e di circa lire 60 per Cagliari e Sassari. Laonde questa spesa si può fino ad un certo punto considerare come una spesa d'ordine, perchè viene compensata, se non integralmente, almeno in buona parte.

Per conseguenza ben si vede la necessità di accordare questo aumento alla dotazione del laboratorio di Sassari, se si vuole in primo luogo che esso sia realmente un laboratorio, e secondariamente se si vuole che gli allievi, che sono obbligati a frequentarlo per fare un tirocinio, e che pagano per ciò un contributo, non siano, direi quasi, come delusi, per essere il laboratorio sfornito degli istrumenti che gli sono necessari.

Io quindi pregherei la Commissione di aggiungere a questa categoria, oltre le lire 150 per maggiore dotazione all'osservatorio, anche lire 300 di aumento per il laboratorio di Sassari, portando così la sua dotazione a lire 1000.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MAZZA, relatore. Oltre all'aumento di lire 150 per l'osservatorio meteorologico di Genova, il ministro chiede altresì lire 300 in aggiunta alle 700 già stanziare per il laboratorio di chimica in Sassari. Anche questa proposta fu fatta, come diceva, alla Giunta, dopo che la relazione fu stampata; ed essa non fu adottata dalla Commissione per i motivi che ho già esposti.

Ma ora che il signor ministro ci ha dimostrata la necessità di quest'aumento, in quanto che gli esperimenti di chimica che prima non si facevano che per tre mesi, oggi, in esecuzione del decreto 7 settembre 1856, devono continuare tutto il corso dell'anno, la Commissione non ha difficoltà di aderire all'aumento proposto dal signor ministro. E tanto più volentieri vi aderisce, in quanto che, come avvertiva lo stesso signor ministro, quella spesa sarebbe in gran parte sopportata dagli studenti colle contribuzioni che debbono pagare a questo riguardo.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io non posso comprendere come un osservatorio meteorologico, mediante una dotazione di annue lire 500 e con 150 di aumento, che fanno 650 lire, possa sussistere e dare alla scienza quei lumi e quei progressi che se ne debbono aspettare.

Sento a dire che il gabinetto per gli esperimenti chimici non esisteva a Sassari, e che ora esisterà mediante queste lire 300...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle fi-

nanze. (Interrompendo) Non vorrei che per caso l'onorevole Valerio mi avesse franteso per essermi male espresso.

Queste 300 lire sono per accrescere la dotazione annua. Del resto, siccome il laboratorio non funzionava perchè non aveva fondi, fu appunto per provvedere a questa deficienza che si è proposto questo aumento, sia per il locale, sia per tutto l'occorrente alle esperienze; questo stanziamento, come ben vede, è destinato al miglioramento di esso.

VALERIO. Io dirò solo che la scienza al punto in cui è giunta oggidì in Europa vuole essere trattata con maggiore larghezza di quello che la veggio trattata ordinariamente da noi: invece di aiutarla a spizzico, dico che farebbe ottima cosa il ministro, malgrado la ristrettezza delle finanze, di concedere alla scienza ed al suo insegnamento quegli aiuti che gli sono domandati, onde i nostri studi possano raggiungere quel grado di sviluppo e di ampiezza che sia conforme all'esigenza dei tempi. E stia pure certo il signor ministro che, operando siccome io dico, il concorso della Camera non gli sarà per venire meno.

Io credo dunque necessario che la chimica in Sassari e la meteorologia in Genova siano aiutata con mezzi competenti. O si abbandoni affatto il pensiero di tenere aperti questi istituti, o si sostengano coi mezzi e col decoro che sono richiesti dalle esigenze della scienza nel suo grande sviluppo mondiale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io non dubito che quando l'onorevole preopinante avesse avuto campo di esaminare non solo questo bilancio, ma anche quelli dei tre anni precedenti, avrebbe veduto che le spese proposte, ed in tutto od in parte acconsentite dal Parlamento, riguardo agli stabilimenti scientifici, sono già di una tale quale importanza. Si sono spese non meno di 80,000 lire in due anni per questo oggetto, e nello stesso bilancio che discutiamo, l'aumento di 300 lire non è il solo proposto; quindi non credo che la dotazione annua per le esperienze, e per preparare e riattare di mano in mano gli oggetti che si consumano o si guastano, non possa dirsi essere sufficiente.

Ma se l'onorevole preopinante si farà ad osservare l'allegato relativo agli stabilimenti scientifici, troverà che anche per l'Università di Sassari si è dotata la scuola di un direttore con un maggiore assegnamento da 500 a 700 lire; e dico maggiore assegnamento, perchè il direttore deve essere anche il professore. Inoltre si è dotata di un preparatore con uno stipendio da 600 ad 800 lire, e di un inserviente con 450 a 600 lire. Dunque ben si vede che la cosa è presa complessivamente. Nè si è solamente cercato di aumentare la dotazione, ma altresì di provvedere il personale necessario che prima mancava affatto.

In quanto poi all'adattamento del locale, si è tentato fin qui di provvedervi mediante la categoria per ristorazioni dei fabbricati universitari, e quantunque non si sia potuto ancora veramente condurre gli stabili-

menti di Sardegna, come quelli di Genova, al punto desiderato dal Ministero e da questi s'interessano per la scienza, tuttavia si è già fatto molto; e collo stesso mezzo probabilmente, senza domandare spese straordinarie, si potranno ancora operare quei miglioramenti che occorrono.

Or ben vede l'onorevole Valerio che si operò, non dico grandiosamente e con tutta la perfezione desiderabile, perchè non ne abbiamo la possibilità, ma si provvide sufficientemente per l'insegnamento da impartirsi in tali scuole. Avvertasi ancora che bisogna distinguere gli istituti scientifici destinati al progresso della scienza da quelli che servono esclusivamente, dirò così, per la istruzione degli allievi. Noi non possiamo convertire immediatamente gli stabilimenti scientifici di Cagliari e di Sassari in istituti i quali, oltre ai bisogni dell'insegnamento, provvedono ancora ai progressi della scienza. Questo è impossibile: vi si richiederebbero somme ingenti.

Allo stato attuale delle cose parmi sia sufficiente che, fra le varie Università, una almeno possieda istituti di tale natura che provvedano all'insegnamento ed ai progressi della scienza; ma pretendere che di siffatti istituti ve ne abbiano in tutte e quattro le Università e per tutti i rami della scienza, parmi sia chiedere un po' troppo.

Per conseguenza mio avviso è che, per ora, le somme domandate possono essere sufficienti all'uopo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 14, *Stabilimenti scientifici* (Materiale), nella somma proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione di 101,462 lire.

(È approvata, e sono indi approvate senza discussione le seguenti:)

Categoria 15. *Riparazioni ordinarie* (Materiale), lire 20,720.

Categoria 16. *Regio collegio per gli studenti delle provincie* (Personale), lire 18,300.

Categoria 17. *Regio collegio per gli studenti delle provincie* (Materiale), lire 76,622.

Categoria 18. *Scuole universitarie nelle provincie* (Personale), lire 31,850.

Categoria 19. *Scuole universitarie nelle provincie* (Materiale), lire 2500.

Amministrazione ed insegnamento nelle scuole classiche e speciali. — Categoria 20. *Amministrazione, direzione e posti gratuiti nei collegi-convitti nazionali*, eccetera (Personale), lire 76,370.

Categoria 21. *Personale insegnante e bidelli nei collegi nazionali, regi e comunali* (Personale), proposta dal Ministero in lire 625,823 e dalla Commissione in lire 623,223, con una riduzione di lire 2600.

BERTOLDI. La Commissione ha diminuito questa categoria di lire 2600, che il ministro chiedeva per fare un aumento ai professori di lingua francese nei collegi nazionali. Al presente, i professori di lingua francese nei collegi di Torino e di Genova, nei quali vi è il corso, sono retribuiti colla somma di lire 800; e quelli di Nizza

e di Novara, dove parimente vi è il corso speciale, quelli di Voghera, di Cagliari e di Sassari hanno una provvisoria di lire 600.

Ognuno vede come questa somma sia esigua, e come non si possa pretendere che questi professori si occupino gran fatto della propria scuola, se per sussistere devono dare lezioni fuori del collegio, ed in conseguenza scemare di molto le cure che dovrebbero dare agli allievi del collegio.

La Commissione, non mossa da queste ragioni che, a mio parere, dovevano offrirsi spontanee, specialmente ad alcuni che conoscono quale debba essere l'andamento di un collegio, si è opposta al chiesto aumento, ed ha detto: le finanze sono molto ristrette, e acciocchè i professori di francese non siano sopraccarichi di lavoro, nè sorga quindi la necessità di aumentare il loro stipendio, essi potrebbero dettare le loro lezioni agli alunni del corso speciale ed agli alunni del corso classico riuniti insieme. Credo che ciò si sia voluto significare dall'onorevole relatore, quando ha detto che la Commissione « proporrebbe che le loro lezioni si dessero contemporaneamente e agli allievi degli studi classici e a quelli del corso speciale. »

Io non so veramente come la Commissione si sia indotta a questo partito, e ciò con fine di non aumentare di lire 2600 la categoria 21. La riunione degli alunni del corso speciale e classico non potrebbe altro che riuscire dannosa al profitto degli uni e degli altri. Non si vuole sopraccaricare il professore di lingua francese, e poi gli si danno allievi in doppio numero di quello che avrebbe qualora facesse la sua scuola separata. Ma un professore di lingua francese deve, nel principio, occuparsi in modo particolare della propria classe. La lettura (mi permettano di entrare in questi particolari), l'ortografia, solo per se stesse richiedono che il maestro ponga ogni sua cura per interrogare ad uno ad uno gli scolari, per farli leggere ripetutamente, per correggere insomma i temi di ciascuno. E la Commissione crede di non sopraccaricare il professore riunendo insieme gli alunni di questi diversi corsi? Io credo che il lavoro e la fatica sono per lo meno eguali, con questa differenza che il frutto è assai più scarso, se si accetta il sistema proposto.

Pertanto, poichè la Commissione si mostra molto accurata e sottile nel discutere i motivi per cui si possono accrescere o scemare le categorie, e non mostrandosi per altra parte difficile ad accettare le buone ragioni, io vorrei che essa si lasciasse indurre da queste mie, ad approvare la categoria quale fu proposta dal Ministero, venendo per tal modo in soccorso ai professori di lingua francese, e non guastando, per troppo amore del risparmio, il corso speciale e il classico ad un tempo.

MAZZA, relatore. Mi corre il debito di sostenere la proposta della Commissione, e lo farò brevemente al possibile. Avvi realmente una differenza nello stipendio tra i professori di lingua francese nei collegi classici, e quelli dei collegi speciali, conciossiachè questi, dopo i

nuovi ordinamenti, ebbero straordinariamente accresciute le ore del loro insegnamento.

La giustizia dell'aumento proposto dal Ministero in quest'anno non è punto disconosciuta in massima dalla Commissione; soltanto essa credette che ancora per quest'anno si poteva prescindere da questo aumento.

Certamente quando si tratta di retribuire un professore di lingua francese, si diano 600, si diano 800 lire, nessuno dirà che questa somma, non che soverchia, sia sufficiente a remunerare degnamente l'impiegato. Ma la questione non è questa; essa sta invece nel vedere se lo stipendio stanziato per i professori di lingua francese si poteva ancora ritenere nella somma primitivamente proposta e voluta dalla Commissione.

Bisogna anche notare che l'anno scorso il Ministero aveva fatta la stessa domanda, e la Camera aveva respinta la domanda del Ministero. Per qual ragione? La ragione è quella poc'anzi accennata dallo stesso onorevole Bertoldi, ed è che questi professori possano compartire il loro insegnamento nella stessa città ad altre persone; nè ciò può impedirli menomamente di dare quelle lezioni che sono richieste dal debito che loro corre d'insegnare nei collegi classici o nei collegi di corsi speciali. Certamente per dare queste lezioni non avranno da impiegare tutta la giornata, e ci saranno sempre alcuni ritagli di tempo che potranno consacrare ad altre lezioni, con profitto loro e senza danno degli allievi dei collegi; e così potranno aumentare la retribuzione che ricevono dallo Stato.

Per conseguenza, la ragione stessa che adduceva l'onorevole Bertoldi, per affermare che il loro stipendio deve essere accresciuto della somma domandata dal Ministero, mi pare che possa invece servire a sostenere viemmeglio le ragioni della Commissione per non ammettere la proposta medesima. Come fondamento alla ripulsa che si dà alla proposta del Ministero, si diceva ancora dalla Commissione che si potevano unire gli studenti del corso classico e quelli del corso speciale, e così il professore potrebbe dare contemporaneamente la sua lezione agli allievi delle due scuole.

L'onorevole Bertoldi avverte che la riunione di queste due scuole produrrebbe un maggiore disturbo all'insegnante, e che, trattandosi dei principii della letteratura francese, trattandosi di compitare il francese, bisogna naturalmente insegnare ad uno ad uno agli allievi la lezione di cui si tratta.

Io non posso negare, e la Commissione, credo, neppure, che veramente la bisogna del maestro, quando si riunissero i due corsi, sarebbe d'alquanto aumentata. Ma la proposta che la Commissione faceva, non era per togliere affatto, sibbene per temperare sino ad un certo punto la fatica del maestro, il quale, invece di otto lezioni, doveva, dopo i recenti ordinamenti, dare le tredici lezioni di cui si parla nei motivi che precedono la proposta ministeriale. Per diminuire, dico, questa fatica, non per toglierla assolutamente, il che non si pretende dalla Commissione, si proponeva come un rimedio molto utile quello di riunire gli allievi del corso clas-

sico e del corso speciale, cosicchè potessero attendere contemporaneamente e senza danno reciproco alle lezioni di letteratura francese.

D'altra parte, se l'anno passato ci fu una ragione per ripulsare l'aumento proposto dal ministro, ci è ancora di più in quest'anno, in cui assolutamente si domanda da ogni parte che si facciano tutte le economie possibili, che non si ammetta nessun aumento, salvo che sia assolutamente necessitato dal bisogno del servizio.

Mi pare che, se le ragioni addotte dalla Commissione a questo riguardo valsero l'anno scorso per non ammettere questa somma, *a fortiori* debbano valere nell'anno presente.

Io prego pertanto la Camera, in forza di queste ragioni, a non ammettere l'aumento proposto dal signor ministro.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io seguo appunto la massima di non ammettere spese le quali non siano richieste dall'esigenza del servizio pel buon andamento della cosa pubblica; per questo motivo io cercherò di dimostrare la convenienza di questo aumento, e quindi, se giungerò a tanto, spero ancora di poter avere con me l'onorevole relatore della Commissione. Vi sono parecchie considerazioni le quali consigliano questo aumento: io ve le esporrò colla massima brevità.

Attualmente i professori della lingua francese, che insegnano nei collegi nazionali, hanno, come osservava l'onorevole Bertoldi, uno stipendio di lire 800 se si trovano in collegi nazionali ove si dia l'insegnamento della lingua francese tanto per il corso classico quanto per il corso speciale; hanno poi 600 lire se in quei collegi nazionali non vi è il corso speciale. E questo è naturale, perchè nel secondo caso hanno un minor numero di lezioni a dare che nel primo.

Ora io domando se si può veramente credere che un buon professore di lingua francese voglia dare un insegnamento in questi collegi per la somma di 800 o 600 lire, tanto più se si considera che venne a questi professori aumentato sensibilmente il lavoro.

Erano già state loro assegnate 800 e 600 lire quando non erano tenuti a dare che nove lezioni alla settimana nei collegi nazionali compiuti, vale a dire dove vi è il corso classico e il corso speciale, e due sole lezioni nei collegi unicamente classici. In forza degli ordinamenti introdotti dal 1855 in poi, si avrebbe di due lezioni il corso classico e di dodici lezioni quello speciale; onde ebbero un aumento di 13 o 14 lezioni alla settimana, e per conseguenza altrettante ore più di lavoro.

Ciò stante, io domando se la giustizia non richiegga che la retribuzione sia in proporzione del lavoro. Perchè volete che questi professori, i quali avevano già lo stipendio attuale quando dovevano dare dodici o tredici lezioni di meno per settimana, si contentino ora della stessa retribuzione con un lavoro raddoppiato? Questo non è secondo giustizia; per guisa che l'aumento che vi si propone per i professori che hanno l'incarico di doppio insegnamento, di 400 lire, e per quelli che lo hanno

di un insegnamento solo di 200, mi pare che sia equo, nè si possa dire sproporzionato col maggiore lavoro che si è loro addossato. Ma vi ha poi un altro motivo che suffraga la domanda d'aumento, ed è che l'anno scorso la Camera ha votato degli stipendi per istituire l'insegnamento della lingua italiana nei collegi della Savoia, e per questi si sono stanziati 1200 lire; inoltre i professori di lingua francese in Savoia anche essi godono di uno stipendio di 1200 lire.

Dunque ben si vede che sarebbe stabilito un diverso trattamento tra i professori dello stesso insegnamento che sono in Savoia e quelli che sono in altre parti dello Stato.

Nè vale il dire che finora essi si sono contentati, perchè, se ciò è vero, sino ad un certo punto non lasciarono però mai di lagnarsi, di porgere richiami, e taluni persino di protestare che sono pronti di rassegnare il loro ufficio, se loro non viene accordato questo tenue aumento.

Certamente non mancheranno mai i maestri di lingua francese, ma i migliori se ne andranno, perchè con ventun'ora di lezioni nella settimana gli è impossibile che un professore possa ancora attendere all'insegnamento privato, e se vuole ciò non ostante dedicare ancora le ore che gli rimangono a lezioni private, questo lo potrà fare bensì per alcuni anni, ma poi sarà un uomo sfinito di forze, perchè egli è impossibile di reggere così a lungo alla improba fatica di un continuo insegnamento.

Mi pare dunque che queste considerazioni dimostrino abbastanza la convenienza di questo piccolo aumento; nè mi disanima l'osservazione dell'onorevole relatore che la Camera nell'ultima Sessione abbia già respinto questa domanda.

Io spero che la Camera meglio informata vorrà ammetterla, giacchè parmi avere dimostrato essere assolutamente necessario per potere retribuire convenientemente professori abili, professori dai quali si pretende zelo e puntualità nell'adempimento dei loro doveri.

BERTOLDI. L'onorevole Mazza ha argomentato molto ingegnosamente, ed io avrei voluto che avesse avuto una causa più generosa per le mani, ed io volentieri mi sarei dato vinto; egli non ha fatto meno che ritorcere contro di me il mio argomento.

Io diceva: come è mai possibile che i professori di lingua francese possano occuparsi delle proprie classi se devono ancora per sussistere dare delle lezioni private oltre quelle che hanno obbligo di dare alla scuola propria?

Egli mi diceva: appunto per questo noi non dobbiamo aumentare il loro stipendio. Io non so se questo argomento sia poi così stringente, come egli credeva, e se abbia abbattuto tutta la mia argomentazione; ma so benissimo che non è ora il caso di vedere se le ragioni che io ho addotte si possano più o meno ribattere.

Io voglio che l'onorevole Mazza, che mi duole di avere avversario in questa questione, pigli un po' a cuore la condizione di questi professori.

Io domando: è egli possibile accettare il sistema della Commissione, col quale si vorrebbe riunire le due classi, quella del corso speciale e quella del corso classico?

L'onorevole Mazza non ha insistito su questo punto; io mi accorgo che egli mi ha dato ragione. Egli è troppo innanzi in materia didattica per volermi persuadere che il professore di lingua francese possa fare la scuola a trenta alunni con un ugual frutto come se la facesse a quindici. Dunque l'onorevole Mazza si è dato torto da se stesso, od almeno ha confessato di non avere ragione, e questo mi basta.

È necessario che il professore di lingua francese dia nel collegio un numero di lezioni maggiore di quello che dava pel passato.

Ma l'onorevole Mazza mi dice: qui non è questione di dignità, noi non crediamo di aumentare la dignità del professore allorchando accresciamo il suo stipendio di 200 o di 400 lire.

L'onorevole relatore, mentre vuole scartare la questione di dignità, si dimentica di quello che può certo conferire alla dignità del professore, se lo si mette in condizione di fare mediocrementemente onore ai propri affari. Se si accresce il numero delle lezioni da darsi nel collegio, certamente il professore non potrà più dare lezioni private, perchè sarebbe per lui una fatica troppo grave.

Io dico dunque, ed anche a pericolo che l'onorevole Mazza ritorca di nuovo contro di me l'argomento, io ripeto: avete accresciuto il numero delle lezioni al professore di francese sì o no? Sì, voi lo avete accresciuto; dunque dovete dare un compenso proporzionale alla fatica ed aumentare il suo stipendio.

ARA. Io scambierei volentieri le veci tra me e il deputato Bertoldi, poichè ritengo che sia un bel campo quello di domandare aumenti di stipendio quando siamo tutti d'accordo nel riconoscere che in tutti i bilanci vi sono bisogni da sopperire; ma io prego la Camera a volere ritenere bene il motivo pel quale pare che la Commissione sia restia nel volere accettare l'aumento proposto dal Ministero, che cioè è dettato questo sistema dalla grande necessità in cui si trovano le finanze di non ammettere aumenti, salvo vi sia grande urgenza e non si possa fare altrimenti.

Già l'anno scorso il signor ministro aveva fatto la stessa domanda, e la Camera non credeva vi fosse nè necessità nè questa urgenza, e non ha fatto luogo a questo aumento.

In questo anno, sulle norme del voto precedente, la Commissione vostra ritenne che non vi sia neppure nè urgenza nè necessità, e che per conseguenza neppure per ora si debba fare luogo a quest'aumento.

CAPRIOLO. L'onorevole Bertoldi ha conchiuso con dire: aumentaste le lezioni, dovete dunque aumentare lo stipendio.

L'argomento è grave; ma è da considerare che nel seno della Commissione discutevasi se, per avventura, non si possano ridurre alcune lezioni senza discapito del pubblico insegnamento, e le parve che si potesse; quindi vede l'onorevole Bertoldi che il suo argomento perde

alquanto di sua efficacia, perciocchè è appunto per avere creduto che si poteva ridurre l'opera dei professori, che, in tanta necessità di economie, la Commissione ha giudicato opportuno di non concedere la somma richiesta.

S'insegna il francese nel corso classico; ebbene, qual è il profitto che la scolaresca ricava da questo insegnamento? Io, protesto, non l'ho mai potuto ravvisare; credo che si diano una o due lezioni alla settimana.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Se ne danno quattro adesso.

CAPRIOLO. Ma in molti collegi non se ne danno che una sola o due; il francese non è che una lezione di corso accessorio nel corso classico; è solo nel corso speciale che costituisce un corso principale e veramente profittevole.

Tuttavia la Commissione non voleva proporre la soppressione di quest'insegnamento. Se il ministro giudica che possa essere necessario e profittevole, ebbene, riunisca il corso classico allo speciale; o crede il signor ministro che se ne possa fare a meno, e che non abbia modo di trovare il professore che voglia fare i due insegnamenti per quello stipendio, ed allora si lasci d'insegnarlo al corso classico, ed io penso che non ne verrebbe grave discapito.

Il dire poi, come osservava l'onorevole Bertoldi, che con 800 lire sarà costretto questo professore a portare le sue cure fuori della scuola, mal vale a condurre ad altro convincimento, perchè è manifesto che questo di lire 800 non è uno stipendio che si assegni a questi professori, ma un tal quale corrispettivo per l'opera che prestano, lasciando loro libero tutto il giorno per provvedere altrimenti alla loro persona. Nè mi si venga a dire che con quest'aumento si migliora d'assai la condizione di questi insegnanti, che si renda loro una grande giustizia; non è con un aumento di 200 lire che si possa migliorare efficacemente la condizione di un insegnante.

Ripetendo poi quanto disse l'onorevole Ara, debbo alla mia volta dichiarare che, venendo da ogni parte della Camera frequenti sollecitazioni perchè si cerchi ogni mezzo di riuscire a qualche economia, era debito della Commissione di suggerire almeno questa, comunque non di grave momento, perchè, o non è necessario il corso di lingua francese nel corso classico, ed allora si può risparmiare l'intera somma di stipendio; ovvero è necessario, ed allora si possono unire i due corsi classici e speciali per quelle poche lezioni che si danno, e per quei giorni in cui sono dettate, senza venire alla necessità di accrescere ai professori l'opera e lo stipendio.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Qualunque sia per essere il voto che sta per dare la Camera, io credo di dovere respingere le osservazioni fatte dall'onorevole Capriolo. Innanzitutto egli dice che nel corso classico non si dà che una lezione. Probabilmente egli ha dimenticato quanto si praticava nel collegio nazionale di Alessandria quando egli ne era provveditore.

È vero che in quel tempo non si dava lo stesso nu-

mero di lezioni che si dà attualmente nei collegi, cioè non si avevano che due lezioni per settimana; ma col nuovo regolamento del 1855 si sono prescritte quattro lezioni per settimana al corso classico. Se mai egli ha trovato che le due lezioni non fossero sufficienti per insegnare la lingua francese, e lo credo io pure, non potrà dire lo stesso quando, invece di due, se ne danno quattro; quindi non si può asserire che gli allievi non siano in grado d'imparare il francese. Nel corso classico si fanno diciassette lezioni in tutto il corso.

Questo è lo stato delle cose. I professori di lingua francese danno circa 21 lezioni, di quattro ore al giorno, cioè impiegano tempo maggiore di qualsiasi altro professore tanto nei corsi classici quanto nei corsi speciali. Dunque pare conveniente che la loro opera venga retribuita almeno quanto l'opera dei maestri di grammatica nei collegi nazionali e dei maestri di quarta classe, dell'infimo stipendio, che è quello di 1200 lire.

La Commissione per fare questa economia di 2600 lire vedrebbe, a quanto sembra, piuttosto di buon occhio o riunito l'insegnamento del corso classico col corso speciale, o diminuito il numero delle lezioni; in altri termini essa sacrificerebbe (questa non è la sua intenzione, ma l'effetto sarebbe quello) questo insegnamento e lo renderebbe inefficace per il solo risparmio di questa spesa.

Certo non è conveniente di togliere l'insegnamento della lingua francese dai collegi nazionali, che anzi, se le nostre finanze lo permettessero, bisognerebbe estenderlo a tutti i collegi.

Essendovi nel nostro Stato un milione e più di abitanti che parlano la lingua francese, avendo continua comunicazione con persone che parlano questa lingua, non si può assolutamente omettere nei collegi pubblici l'insegnamento di questa lingua utile per tutti, ma più particolarmente per coloro che si danno a funzioni pubbliche e che possono da un momento all'altro essere traslocati da una provincia italiana in una in cui si parla il francese. Si noti per giunta che si è posto l'obbligo nei collegi della Savoia di insegnare la lingua italiana, onde per ragione di parità è cosa d'alta convenienza che nei collegi delle provincie italiane si insegni la lingua francese nei corsi speciali e nel classico.

L'altro spediente della Commissione sarebbe quello di riunire i due corsi; ma le persone intelligenti e pratiche dell'andamento di questi studi sanno che si propone una cosa impossibile, perchè nei corsi classici l'insegnamento del francese comincia alla prima retorica, quando invece nei corsi speciali comincia nel primo anno di corso inferiore; quindi gli allievi sono dispari e di cognizioni e di età.

Per conseguenza non può lo stesso professore ammannire contemporaneamente lo stesso insegnamento francese agli uni ed agli altri.

A ciò si aggiunga che nel corso classico l'insegnamento della lingua francese comincia col principiare dell'anno scolastico; nel corso speciale invece non comincia che nel secondo semestre del primo anno; quindi

non è neanche possibile per questa ragione far camminare di conserva l'insegnamento francese nell'uno e nell'altro corso.

In terzo luogo poi l'indirizzo è diverso. L'insegnamento della lingua francese pel corso classico deve essere piuttosto letterario, quello invece del corso speciale vuole essere diretto piuttosto per la carriera commerciale.

Io non mi estenderò di più, perchè credo che il già detto sia più che sufficiente per persuadere la Camera della nessuna convenienza di agglomerare gli allievi del corso speciale e del corso classico in questo insegnamento.

Finirò con questa sola osservazione diretta all'onorevole Ara, ed è che se la Camera l'anno scorso ha già votata questa diminuzione, è però sempre lecito ricorrere da Cesare male informato a Cesare bene informato.

Io sono persuaso che la Camera l'anno scorso non abbia prestato sufficiente attenzione alle considerazioni che allora si svolsero; che certe volte, in un momento di distrazione, può darsi che sfugga alla Camera l'importanza di una categoria, e che essa non accetti una spesa, quantunque possa essere per sè buona.

Comunque sia, è sempre lecito, tanto ai ministri, quanto ai deputati, di ricorrere nuovamente alla Camera quando si reputi che una spesa sia veramente nell'interesse del servizio. Ed è appunto per ciò che io non posso accettare le ultime considerazioni dell'onorevole Ara, il quale disse che anzitutto bisogna badare alle condizioni delle nostre finanze.

Signori, mentre non teniamo conto delle condizioni delle finanze per votare centinaia di mila lire, milioni, per lavori d'interesse pubblico, mi pare che non si dovrebbe porre innanzi questa considerazione, trattandosi di una piccola spesa per migliorare l'insegnamento.

E che io abbia presente l'interesse delle finanze si scorge da ciò che, mentre io faceva questa proposta di aumento, proponeva una diminuzione nella categoria successiva per la riparazione degli edifici dei collegi, diminuzione di 2000 lire, sia per stabilire un tal quale compenso, sia perchè riconobbi che si poteva fare a meno di queste 2000 lire.

Per queste considerazioni, io spero che la Camera vorrà accogliere questo lieve aumento che d'altronde è l'ultimo che viene presentato in questo bilancio.

Se si osserva la somma complessiva di questo bilancio, e si paragona con quella stanziata nel 1848, nel 1850, si vedrà che non vi è aumento di 40 o 50 mila lire. Ed io domando se, mentre si è pensato di migliorare tanti servizi, di promuoverne il progresso in tanti modi, si possa poi ragionevolmente chiudere la fonte stessa, negando i mezzi d'istruire convenientemente i cittadini.

Io lo dichiaro apertamente, se vi è qualcuno il quale si senta la potenza di migliorare i rami d'insegnamento senza spendere, io m'inchino davanti a lui, e plaudirò di buon animo ai mezzi che egli saprà proporre. Ma purtroppo i miglioramenti nell'istruzione non si fanno con leggi sole o decreti; è necessario provvedere meglio i

pubblici stabilimenti, accrescere il numero dei professori, aumentarne lo stipendio per avere ingegni eletti. Questo non si fa che con denaro sonante. Per conseguenza mi pare che, trattandosi di un aumento così tenue, non si dovrebbe tanto insistere nell'oppugnarlo.

Queste sono le ultime parole che pronunzio in questo bilancio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

Voci. Ai voti! ai voti!

MAZZA, relatore. Se la Camera vuole andare ai voti, io rinunzio alla parola.

Voci. Sì! sì! Ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione di diminuire su questa categoria la somma di lire 2600.

(Dopo prova e controprova, la Camera non accetta.)

Pongo ai voti la categoria 21, *Personale insegnante e bidelli dei collegi nazionali, regi e comunali* (Personale), nella somma proposta dal Ministero in lire 625,823.

(È approvata.)

Categoria 22. *Collegi-convitti nazionali, regi e comunali* (Materiale), proposta dal Ministero nella somma di lire 19,444, e dalla Commissione in lire 17,444.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Insegnamento tecnico. — Categoria 23. *Scuole tecniche* (Personale), proposta dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 58,840.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sarebbe questo il luogo per aggiungere la nuova categoria, la quale venne creata colla legge relativa alle scuole normali per allievi maestri e maestre. Il Parlamento, come se ne sovviene la Camera, ha votato una somma adeguata per lo stabilimento di scuole normali per formare maestri e maestre, in guisa che dovessero stabilirsi in parecchi anni le dodici scuole normali. Ora pel 1859 domanderei che si stanzino 25,000 lire e così una somma, la quale sia approssimativamente sufficiente per istabilire tre di queste scuole o tutto al più quattro; quindi proporrei che venisse accesa una nuova categoria, 22 bis, intitolata: *Scuole normali magistrali*.

MAZZA, relatore. La Commissione avrebbe proposto essa medesima di aggiungere questa categoria che è proposta dal signor ministro, qualora la legge fosse stata pubblicata prima di presentare la relazione.

Ora poi che venne pubblicata, la Commissione non può che aderire alla proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Il signor ministro propone di accendere una nuova categoria col n° 22 bis e col titolo: *Scuole normali magistrali*, e propone la somma di lire 25,000.

La Commissione aderisce, quindi pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

(Sono pure approvate le seguenti:)

Insegnamento tecnico. — Categoria 23. *Scuole tecniche* (Personale), lire 58,840.

Categoria 24. *Scuole tecniche* (Materiale), lire 28,300.

Categoria 25. *Regia scuola di medicina veterinaria* (Personale), lire 27,140.

Categoria 26. *Regia scuola di medicina veterinaria* (Materiale), lire 53,900.

Spese varie e casuali. — Categoria 27. *Sussidi alle scuole speciali, tecniche, provinciali e comunali* (Materiale), proposta dal Ministero in lire 30,000, dalla Commissione in lire 70,000.

Qui dice *materiale*, ma credo che sia un errore di stampa.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, è un errore.

CAVOUR G. Io credo necessario in questa categoria di togliere una parola dell'intitolazione.

Ricorderà la Camera come questa categoria è stata iscritta nel bilancio in seguito ad una legge speciale. In quella legge la Commissione aveva proposto sussidi per le scuole speciali, ed una certa somma per le scuole tecniche; e la legge aveva quindi un'intitolazione eguale a quella ora posta in bilancio.

Malgrado tutti gli sforzi della Commissione che domandava una nuova assegnazione per le scuole tecniche, la Camera, per motivi rispettabilissimi d'economia, depennò intieramente questa somma.

Mi pare dunque necessario che la categoria sia soltanto intitolata *Sussidi alle scuole speciali comunali e provinciali*.

Credo anche giusta l'osservazione fatta or ora dall'onorevole presidente, sicchè sia il caso di depennare la parola *materiale*, perchè, secondo la legge che fu votata ultimamente dal Senato, ed al principio della Sessione dalla Camera dei deputati, questi sussidi si distribuiscono in parte per personale ed in parte per materiale.

Io quindi propongo la cancellazione delle due parole *tecniche* e *materiale*.

Poichè ho la parola rinnoverò un'osservazione che ho già fatto altra volta, ed è sulla grandissima improprietà di quel nome di *corsi speciali*. I corsi detti speciali sono tutt'altra cosa che corsi speciali; si è voluto, per motivi che io rispetto, introdurre anche da noi la biforcazione degli studi sull'esempio della Francia. Colà poi si è diviso il corso degli studi secondari in istudi di lettere e studi di scienze. Noi invece abbiamo adottato le due parole *insegnamento classico* ed *insegnamento speciale*; ma è evidente che questo termine non è adattato, perchè questo studio non forma per nulla uomini speciali, ma procura alla gioventù un utile e svariato corredo di cognizioni non classiche, le quali hanno molti pregi, ma sono affatto insufficienti a formare uomini speciali. Non faccio per altro a questo riguardo una proposizione formale, ma credo che nel linguaggio ufficiale sia assai opportuno di cangiare questa parola, giacchè avvi sempre un vero inconveniente a chiamare bianco il nero.

MAZZA, relatore. La Commissione consente prima di tutto a rettificare l'errore di stampa occorso nella parola *materiale*; aderisce poi anche alla soppressione della parola *tecniche*, la quale fu introdotta in questo bilancio solo perchè la stampa del medesimo venne fatta prima

che fosse presentata ed approvata da questa Camera e dal Senato la legge relativa ai sussidi delle scuole speciali. Dopo la pubblicazione di questa legge, è fondatissima la proposta fatta dall'onorevole Gustavo di Cavour; e la Commissione, ripeto, non ha nessuna difficoltà d'aderirvi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, pongo ai voti la categoria 27 così corretta: *Sussidi alle scuole speciali, provinciali e comunali*, lire 70,000.

(È approvata.)

Categoria 28. *Sussidi alle scuole elementari comunali ed alle magistrali*, proposta dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 99,000.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 29. *Sussidi ai maestri ed alle maestre povere* (Personale), proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 10,000.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 30. *Stampe per la statistica dell'istruzione pubblica* (Materiale), proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 1000.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 31. *Spese diverse*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 13,165 25.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 32. *Assegnamenti d'aspettativa*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 12,900.

La parola spetta al deputato Pistone.

PISTONE. Io propongo alla Camera di depennare gli articoli di spesa descritti nei numeri 10, 11, 12, 13, 15, 17, 20 ed allegato 9.

Questa spesa riflette gli assegnamenti d'aspettativa ai vari consiglieri dei Consigli superiore, universitari e generale soppressi e che più non fanno parte del Consiglio superiore creato colla legge del 27 giugno 1857.

La legge del 4 ottobre 1848, che creava questi Consigli generali, assegnava uno stipendio ai consiglieri in essa descritti specificamente, ma non ha stabilito che ad essi spettasse poi alcun diritto di assegnamento di aspettativa nè altro.

Io chiedo al signor ministro della pubblica istruzione che cosa debbono questi individui aspettare?

Noi sappiamo che la legge d'aspettativa stabilisce il termine di due anni per collocare diversamente questi impiegati. I suaccennati soggetti, cui fu assegnato un trattenimento d'aspettativa, sono tutti o la maggior parte professori provvisti di considerevole stipendio. Essi erano chiamati a prestare il loro servizio quasi *ad honorem*, e non per avere diritto a stipendio d'aspettativa.

Essi potranno essere di nuovo chiamati in esercizio quando vi sia posto nel nuovo Consiglio di pubblica istruzione; ma io domando perchè debbano godere di

uno stipendio di aspettativa pel solo servizio che hanno prestato nei preaccennati Consigli che si sono soppressi.

D'altronde poi, per parità di trattamento, bisognerebbe anche estendere il beneficio a favore dei consiglieri dell'Università della Sardegna, che io non trovo qui, come anche ai consiglieri dell'Università di Genova, non essendovi compreso nell'allegato 9 del bilancio che un solo consigliere di questa Università.

Io quindi chiedo che sia diffalcata la somma di 2500 lire stanziata per questi assegnamenti di aspettativa.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MAZZA, relatore. La Commissione non può che mantenere la somma proposta dal Ministero in questa categoria, che si intitola *Spese d'aspettativa*.

L'onorevole preopinante obietta al Ministero ed alla Commissione che, essendosi soppressi colla legge del 22 giugno 1857 molti posti di consiglieri universitari, di membri addetti al Consiglio permanente d'istruzione secondaria ed al Consiglio per le scuole elementari, naturalmente questi consiglieri non avevano alcun diritto di essere collocati in aspettativa, siccome quelli che godevano di uno stipendio fisso per altri uffici che essi esercitavano.

In primo luogo debbo osservare all'onorevole preopinante non essere esatto che tutte queste persone godessero di uno stipendio ammesso ad un ufficio principale.

Io tengo sott'occhio una nota, la quale posso esibire ed all'onorevole preopinante ed alla Camera, da cui si scorge come molti di questi personaggi, i quali furono posti in aspettativa in seguito alla legge del 22 giugno 1857, non ricevevano verun altro stipendio, non esercitavano alcun altro ufficio, e per conseguenza, il non dare loro verun trattamento di aspettativa, sarebbe stata la più manifesta, la più flagrante ingiustizia.

Ma io mantengo che sia non solamente un'ingiustizia il non dare alcun assegnamento di aspettativa a quei consiglieri che non ricevevano alcun altro stipendio, non compievano alcun altro ufficio, ma che sia pure un'ingiustizia il non concederlo a quei consiglieri i quali godevano di un altro stipendio, esercitavano altri impieghi nell'insegnamento. Dico che sarebbe un'ingiustizia quella di togliere a questi consiglieri, a questi membri di Consigli soppressi, tutto il loro stipendio che essi godevano per il grado loro nell'ufficio soppresso.

Evidentemente quest'ufficio lo esercitavano a vita. Questi impiegati avevano l'affidamento dallo Stato che, qualora la loro carriera fosse durata, che qualora l'istituzione del Consiglio cui appartenevano avesse continuato, non fosse stata troncata da nessuna legge che modificasse l'ordinamento universitario, essi avrebbero goduto questo stipendio durante tutta la loro vita.

Ora, se tutto ad un tratto si dicesse a costoro: ecco, una nuova legge è pubblicata che sopprime il vostro ufficio, e voi non dovrete più nulla ritrarre da quell'impiego di cui vi ripromettevate per tutta la vita il grado e lo stipendio, sarebbe sicuramente una troppa esigenza da parte dello Stato.

Tanto più lo sarebbe, inquantochè la legge dei cumuli porta precisamente una eccezione affatto favorevole ai membri dell'insegnamento.

La legge dei cumuli pubblicata il 14 maggio 1851 porta che, quanto agli insegnanti, sia lecito di cumulare due o tre stipendi nell'insegnamento, con che, però, se la somma passa le lire 8000, debba ridursi del terzo il loro stipendio.

Adunque, sia che si consideri la cosa in generale o in modo speciale riguardo al corpo insegnante, credo di tutta giustizia, non già di mantenere ai consiglieri soppressi l'intero stipendio che godevano, ma di conservare loro almeno la metà, come si propone dal signor ministro. A questa condizione però, che egli vegga di provvederli quanto prima d'un ufficio che li renda abili a prestare efficaci servizi allo Stato. Il ministro ha già fatto così riguardo ad alcuni di questi membri dei Consigli soppressi.

La Commissione si confida che opererà similmente, al possibile, riguardo agli altri membri. Essa non può intanto che ammettere la somma proposta dal Ministero, siccome quella che non priva totalmente del loro stipendio i membri dei Consigli soppressi.

Per le dette ragioni spero che la Camera, rigettando la proposta riduzione, vorrà approvare la categoria nella cifra proposta dal Ministero e dalla Commissione.

PISTONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pistone propone la diminuzione di 2500 lire alla categoria 32.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti la categoria 32 in 12,900 lire.

(È approvata.)

(Sono quindi approvate le seguenti categorie nella somma proposta dal Governo e dalla Commissione:)

Categoria 33. *Casuali* (Personale e materiale), lire 24,500.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria 34. *Magiori assegnamenti* (Personale), lire 10,944 80.

Categoria 35. *Libri di testo* (Materiale), lire 3000.

Qui hanno termine le categorie di questo bilancio.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Arnulfo per presentare una relazione.

ARNULFO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per bonificazioni per la crittogama, coll'incarico di pregare la Camera a dichiararlo d'urgenza; perchè, siccome lo scarico d'imposta sarebbe da applicarsi al 1858 e le operazioni relative dovrebbero essere compiute fra tutto settembre, sarebbe inutile la presentazione del progetto di legge qualora non venisse approvato in tempo. Inoltre esso fu presentato dal Governo in seguito alle istanze di molti deputati, ed è tale che non può dare luogo a lunga controversia.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1106.)

Interrogo la Camera se voglia dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

(È dichiarato d'urgenza.)

APPROVAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROROGA DEI TERMINI PEL RISCATTO DELLE ENFITEUSI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge inteso ad accordare una proroga dei termini fissati dagli articoli 8, 14 e 15 della legge 13 luglio 1857 sulle enfiteusi. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1121.)

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa, e si approvano i seguenti due articoli:)

« Art. 1. I termini stabiliti dagli articoli 8 e 14 della legge 13 luglio 1857 sono prorogati di un anno.

« Art. 2. Gli stessi termini stabiliti e prorogati per l'iscrizione e per la trascrizione, di cui all'articolo 14 della suddetta legge, sono concessi per l'istituzione del giudizio di cui nel successivo articolo 15.

« Art. 3. La presente legge avrà vigore il giorno immediatamente successivo alla sua promulgazione. »

GARIBALDI. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GARIBALDI. Appoggio, senza dubbio, le conclusioni della Giunta che ebbero già un'approvazione preventiva. Solo ai quesiti che ho già fatto, aggiungerei questo: quale sia la base del riscatto a seguirsi in contratti stipulati nel secondo secolo e nei quali sia stata fissata una somma determinata pel detto riscatto; si dovrà osservare la legge del contratto o la legge del 13 aprile 1857?...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Garibaldi ad avvertire che essendo chiusa la discussione generale, e versando ora la discussione unicamente sull'articolo 3, non potrei concedergli la parola che per la discussione su questo articolo.

GARIBALDI. Non sono che poche parole che aveva ad aggiungere a quanto ho detto. (*Rumori — Voci: No! no!*)

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, pongo ai voti l'articolo 3 testè letto.

(È approvato.)

Si passa all'appello nominale per lo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Avverto i signori deputati che vi è ancora all'ordine del giorno un altro progetto di legge, il quale non darà luogo, credo, a lunga discussione, relativo ai crediti suppletivi sul bilancio del 1857, su cui il relatore ha fatto istanza per una pronta spedizione. Si procederà quindi alla sua discussione immediatamente dopo lo scrutinio segreto su questo progetto di legge.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	110
Maggioranza	56
Voti favorevoli	102
Voti contrari	8

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO 1857.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per convalidazione di maggiori spese sul bilancio 1857. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 517 e 550.)

La Camera dispenserà, credo, la Presidenza dal leggere tutte le categorie. (*Sì! sì!*)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al deputato Rignon. (*Movimenti*)

RIGNON. Signori, dopo le parole che servono di preambolo alla relazione, non ho più che da presentare alcune osservazioni sulla categoria relativa alla traslocazione del collegio militare di Racconigi ad Asti.

Voi sapete che il ministro aveva autorità di riordinare e non di traslocare quel collegio.

Articolo 1 della legge 19 luglio 1857 :

« Il collegio pei figli dei militari, istituito in Racconigi con sovrani provvedimenti 23 settembre 1834 e 26 novembre 1844, sarà riordinato nello scopo di fornire un sufficiente numero di allievi idonei ad essere ammessi nella regia militare Accademia. »

Quel collegio era come un prezioso retaggio lasciato dal Re Carlo Alberto alla prediletta sua città di Racconigi, la quale già derelitta da molti anni del fasto di una splendida Corte, che le portava dei vistosi tesori, dai quali ricavava un compenso all'aggravio portato sul suo registro dalla esenzione dei tributi pei beni della Corona situati su quel territorio, è in quest'anno ancora più che ogni altra affitta dalla mancanza generale dei bozzoli, colla cui filatura dava del pane ai numerosi suoi operai, ora immersi in una miseria, alla quale non può soccorrere la più operosa carità cittadina, quandochè la città d'Asti è ricca di ogni bene della natura, particolarmente per quel che riguarda la viticoltura. Ebbene, così essendo, non occorre subito di chiedere se vi fosse opportunità di spogliare la città di Racconigi di un bene che possedeva e di cui aveva più che altra mestieri, essa che ha il suo registro gravato di imposte, le quali, a rigor di giustizia, dovrebbero essere ripartite sulla universalità dello Stato, per dotarne una fortuntissima città ?

Passo al modo in cui si adoperò il signor ministro per addivenire a quella traslocazione; e qui credo poter asserire che il signor ministro avrebbe colta l'occasione di una giusta e legittima esitazione, ma pur già in istato di facile e favorevole risoluzione nel municipio ad ac-

consentire a certi sacrifici che gli venivano chiesti per l'ampliamento del fabbricato del collegio, che pur già contava fra i più belli e convenienti, per addivenire alla traslocazione che gli pareva offrirsi opportuna; ma in questo non credo di andare errato, dicendo che l'operato del signor ministro non è conforme a quei liberali principii che devono presiedere, meglio che in ogni altro civile consorzio, alle operazioni di un Governo costituzionale.

E perchè addivenire a questa traslocazione? Mi si suppone per la maggiore salubrità del clima astese; quasi che Racconigi non vedesse crescere forti e robusti i generosi suoi figli quando non si trovano sotto l'incubo della miseria! E sarà forse il signor ministro per negarmi che negli anni andati la mortalità vi fu minore che non negli altri stabilimenti di simil genere?

Ma io soggiungerò: se fosse anche vero che il clima d'Asti sia migliore di quel di Racconigi, ne verrebbe con ciò l'urgenza, la opportunità di una traslocazione, nella circostanza massimamente in cui si trova l'erario e in cui si trovano quelle due città, una delle quali meritasi uno speciale riguardo? E forse che non si dovevano prendere in seria considerazione con la ragione del possesso i termini della legge?

Ma, se la ragione del clima doveva essere così preponderante, perchè chiedere a Racconigi dei sacrifici ai quali si esitava ad accondiscendere? E, se Racconigi acconsentiva senza più, come avrebbe certamente fatto se fosse stata avvertita del pericolo che correva, forse che ne veniva deteriorato il clima d'Asti e migliorato quello di Racconigi?

Signori, è tempo oramai che cessi il mal vezzo nel Ministero di rispettare così poco la forma e l'essenza del Governo parlamentare, aspettando la chiusura della Sessione per addivenire poscia a certe spese che non sono assolutamente giustificate da imperiose circostanze; e se nelle passate Legislature, anzichè procedere con tanta larghezza nella interpretazione della legge del 23 marzo 1853, si fosse andato con maggior rigore, non saremmo ora al punto di vederci presentato un bilancio sopra un bilancio!

Signori, a questo punto parrà forse che io sia per chiedervi di non approvare le fatte spese; oh! io sarei il male arrivato se andassi fin là, quando il signor ministro vi addivenne in seguito ad un reale decreto e secondo le forme della legge; ma io credo che qui mi occorre di dargli un benigno avvertimento, più benigno che quello dei due voti di alcuni giorni fa sulle maggiori spese per l'anno 1856, perchè si vada per l'avvenire un po' più a rilento nel profititare di una legge affatto eccezionale, e si pensi una volta che le leggi di questo genere vanno interpretate nel loro più ristretto senso.

Io, o signori, che voglio essere in prima fila quando si tratta di ammirare il leale carattere dell'eroe di Pastrengo, che ancora recentemente corse in Oriente a raccogliere un novello serto per la nazionale nostra bandiera, sono anche persuaso che non agì per dannevoli intenzioni, e va cercando il mezzo e l'occasione di ripa-

rare, meglio che non abbia fatto finora, ai danni gravissimi che quel suo operato recò alla città di Racconigi.

Signori, venne bensì in essa stabilito un battaglione di figli di militari, ma questo è un istituto di ben minore importanza, di minor lustro per quella città, di ben minore utilità pel suo commercio; un istituto che è di ben minor rilievo dell'altro formato di figli di agiate famiglie, e destinato a fornire degli allievi per la regia Accademia militare.

E qui mi sia lecito il dire che, se con l'articolo 1 della legge 19 luglio 1857 si dava incarico al Ministero di riordinare quel collegio di Racconigi, perchè fosse in caso di fornire degli allievi per la reale Accademia militare, e ad un tempo con l'articolo 11 gli si dava mandato d'istituire, senza designazione di luogo, un battaglione di figli di militari, sarebbe stato in migliore armonia con la legge stessa di stabilire l'uno e l'altro nella stessa città di Racconigi, o quanto meno d'istituire il battaglione dei figli di militari in Asti e lasciare il vero collegio militare alla città di Racconigi, la quale, sia detto in buona pace, fu la prima ad aprire al signor ministro le porte del nazionale Parlamento, e della quale di me più degno sarebbe forse tuttora il deputato, se delle politiche considerazioni non avessero consigliato al patriottico suo cuore di accettare l'offerta di un'altra deputazione.

Ma mentre ammiro in lui le nobilissime virtù del soldato e del capitano, non trovo più nel ministro tutta quella ponderatezza di consiglio che è necessaria nell'amministrazione della cosa pubblica, massimamente in un Governo retto a libertà.

Il perchè, senza nemmeno proporre un ordine del giorno motivato che forse troppo non garberebbe al signor ministro, e il quale per conseguenza rischierebbe assai di venire respinto dalla maggioranza della Camera, mi contenterò di avergli fatto alcune osservazioni sulle sue operazioni, onde stia sull'avviso che la Camera vigila sugli interessi del paese, e vada conseguentemente per l'avvenire un poco più guardingo in certe spese non assolutamente urgenti, ed eccedenti lo stretto limite in cui vuol essere intesa la legge affatto eccezionale del 25 marzo 1853.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Suppongo che la Camera non desideri che io risponda a tutti gli appunti che mi vennero fatti testè dall'onorevole Rignon, perchè dovrei parlare almeno per mezz'ora; credo anzi che la Camera mi sarà grata se non lo faccio...

Voci. Sì! sì!

LA MARMORA, ministro della guerra e marina... massime che si tratta d'un fatto compiuto. Una cosa però non posso a meno di far osservare, ed è che per questa disposizione del Ministero, della quale parlò l'onorevole preopinante, se la città di Racconigi ha perduto qualche cosa (il che io non credo, perchè l'istituzione del collegio attuale è precisamente come era prima), chi non ha perduto di certo è il deputato Rignon, mentre è stato

detto che la causa principale, per cui egli fu prescelto a rappresentante di quel collegio elettorale, a fronte dell'antico deputato, sono le animavversioni contr'esso suscitate, appunto perchè si era tolto il collegio militare da Racconigi. (*ilarità generale*)

RIGNON. Io mi reco a speciale onore di essere deputato di Racconigi; certamente non so se, qualora non avessi riuscito ad esserlo in Racconigi, non avrei avuto l'onore di riuscire in qualche altro collegio; ma se colà venni eletto, il motivo è chiaro. Vi sono conosciutissime le mie opinioni, cosicchè credo di poter asserire che la mia elezione fu una verità; dagli elettori si sapeva che, conseguente nelle mie opinioni, io sono conservatore, perchè ora si tratta di conservare quello che altra volta si trattava di conquistare. Si sapeva ancora fra altre cose che, se io non avrei avuto la lingua sciolta a belli e forbiti discorsi, non avrei mai neanche avuto la mano corrieva a votare spese sopra spese, imposte sopra imposte, e prestiti sopra prestiti, quasi che il danaro dei contribuenti sia roba da buttare via.

Io quindi dirò al signor ministro di tenere per fermo che per queste principali ragioni gli elettori di quel collegio mi onorarono del loro mandato.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, interrogherò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli seguenti, che sono approvati:)

« Art. 1. Sono approvate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta alle spese stanziato nel bilancio 1857, state autorizzate in via provvisoria per decreti reali in senso dell'articolo 23 della legge 23 marzo 1853, rilevanti alla complessiva somma di lire 5,067,528 52, ripartitamente fra le diverse categorie del bilancio 1857, in conformità del quadro A annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono approvate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle provenienti dagli esercizi scaduti, state autorizzate in via provvisoria per decreti reali a termini della succitata legge 23 marzo 1853 nella complessiva somma di lire 498,561 96, ripartitamente fra le diverse categorie del bilancio 1857, in conformità del quadro A suddetto.

« Art. 3. In compenso di una parte delle maggiori spese, di cui ai precedenti articoli, sono annullate sul bilancio 1857 dei crediti per la complessiva somma di lire 161,538 57, ripartitamente fra le diverse categorie descritte nell'annesso quadro B. »

Si passa alla votazione per squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	106
Maggioranza	54
Voti favorevoli	79
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLE
FINANZE PEL 1859.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'anno 1859. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 760.)

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione delle categorie.

(Sono approvate senza discussione le categorie seguenti:)

Categoria 1. *Dotazione della Corona*, in lire 4,000,000.

Categoria 2. *Appannaggio di S. A. R. il principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia, duca di Genova*, in lire 300,000.

Categoria 3. *Appannaggio di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano*, in lire 200,000.

Categoria 4. *Assegnamento a titolo di spese di rappresentanza al principe Eugenio di Savoia Carignano*, in lire 100,000.

Categoria 5. *Senato del Regno*, in lire 85,000.

Categoria 6. *Camera dei deputati*, in lire 175,220 91.

Categoria 7. *Debito perpetuo*, 5 per cento (regio editto 24 settembre 1819), in lire 2,416,032 31.

Categoria 8. *Debito redimibile*, 5 per cento (regio editto suddetto), in lire 2,867,327 17.

Categoria 9. *Debito redimibile*, 5 per cento (regio editto 30 maggio 1831), in lire 1,500,500.

Categoria 10. *Debito obbligazioni dello Stato* 4 per cento e *premi* (regio editto 27 maggio 1834), in lire 1,620,000.

Categoria 11. *Debito* 5 per cento (leggi 7 ottobre 1848 e 26 marzo 1851), in lire 3,044,036 23.

Categoria 12. *Debito obbligazioni dello Stato* 4 per cento e *premi* (legge del 26 marzo 1849), lire 1,194,120.

Categoria 13. *Debito* 5 per cento (leggi 12-16 giugno e 3 ottobre 1849, 1 febbraio, 12 luglio e 13 dicembre 1850, 14 aprile e 11 maggio 1854, e 3 maggio e 19 luglio 1857), proposta dal Ministero in lire 17,131,631 37, e ridotta dalla Commissione a lire 16,931,231 37.

Categoria 14. *Debito obbligazioni dello Stato* 4 per cento e *premi* (legge 9 luglio 1850), lire 1,080,000.

Categoria 15. *Debito* 5 per cento (legge 26 giugno 1851), lire 4,530,625.

Categoria 16. *Debito* 3 per cento (leggi 13 febbraio 1853 e 14 aprile 1854), lire 2,322,386 66.

Categoria 17. *Debito redimibile feudale* 5 per cento *Sardegna* (regi editti 21 agosto 1838 e 27 maggio 1843), lire 653,833 16.

Categoria 18. *Debito perpetuo* 5 per cento *Sardegna* (regio editto 13 febbraio 1841), lire 25,130 56.

Categoria 19. *Debito redimibile* 5 per cento *Sardegna* (regio editto 11 gennaio 1844), lire 280,000.

Categoria 20. *Interessi ed estinzione del prestito fatto dal Tesoro inglese* (legge 8 marzo 1855), proposta e conservata nella somma di lire 2,000,000.

Categoria 21. *Spesa dell'invio dei fondi pel pagamento*

all'estero del debito pubblico, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 36,937 50.

Categoria 22. *Interessi dei Buoni del Tesoro*, lire 1,000,000.

Azioni industriali. — Categoria 23. *Interessi al 4 1/2 per cento e dividendo sulle azioni della strada ferrata da Torino a Susa...*

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando la parola.

Riguardo a questa categoria la Camera sa che le azioni ed i diritti che competevano al Governo a tale riguardo furono ceduti alla società della ferrovia *Vittorio Emanuele*, cosicchè questa ne assunse i vantaggi come gli obblighi, e tra questi ultimi c'è quello di corrispondere agli azionisti il dividendo in ragione del prodotto della strada.

Il Governo ha creduto che si debba affidare alla società *Vittorio Emanuele* questo pagamento onde semplificare in tal modo le cose, e nello stesso tempo esonerarsi da quest'obbligazione, lasciando la responsabilità alla compagnia, la quale ne assunse l'esercizio non solo, ma ne acquistò anche tutti i diritti.

È ben inteso però, tuttavolta che la compagnia mancasse ai suoi impegni, e da parte degli azionisti vi fossero reclami, che il Governo dovrebbe non solo appoggiarli, ma fare loro rendere giustizia.

Ma, sintantochè le cose procedono regolarmente, e nessuna divergenza sorge tra gli azionisti e la società, parve opportuno che questa disimpegni d'ora in poi gli obblighi che ha contratto lo Stato verso gli azionisti della ferrovia di Susa.

Così essendo, mi pare che questa categoria potrebbe scomparire dal bilancio. Veggo l'onorevole Di Revel che fa cenno negativo.

DI REVEL. La ragione è semplicissima. È questa una spesa d'ordine; la stessa somma figura nel bilancio attivo. Se noi facciamo scomparire la spesa, rimaniamo con una perdita.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Veramente io mi sono dimenticato nel bilancio attivo di fare quest'osservazione; tuttavia è bene che io dia queste spiegazioni alla Camera onde poi sappia il perchè negli esercizi futuri e nel resoconto non comparirà più questa categoria. Ora io credo che allo stato attuale delle cose per la regolarità sia bene di conservarla.

GIOVANOLA, relatore. Il sistema accennato dall'onorevole ministro riguarda solamente un atto di amministrazione interna, inquantochè il Governo si propone di pagare gli azionisti della ferrovia di Susa col mezzo della società *Vittorio Emanuele*; ma, come disse benissimo l'onorevole Di Revel, essendo registrato questo prodotto nel bilancio attivo, ragione vuole che non sia tolta la corrispondente spesa dal bilancio passivo.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la categoria 23 in lire 387,600.

(È approvata.)

Categoria 24. *Debito vitalizio continuativo accertato a tutto settembre 1857*, proposta dal Governo e dalla Commissione in lire 8,387,092 27.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Riguardo al debito vitalizio continuativo, la Commissione suggerisce che negli esercizi futuri...

GIOVANOLA, relatore. Perdoni; non è su questa categoria, ma sulla 25.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, è vero. Ma le mie osservazioni hanno tratto al debito vitalizio...

RATTAZZI. Se mi permette, osserverò che la questione verrà quando si discuterà il progetto di legge approvativo del bilancio, nel quale vennero inseriti alcuni articoli diretti appunto allo scopo a cui tende forse l'osservazione del signor ministro.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io voleva appunto prevenire la Camera di questo.

Siccome le osservazioni a cui alludeva sono inserite nella categoria 25, voleva unicamente prevenire la Camera che io mi riservava poi all'articolo della legge di fare alcune avvertenze sul sistema che propone la Commissione.

Io non voleva entrare nel merito.

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie:)

Debito vitalizio. — Categoria 24. *Debito vitalizio continuativo accertato a tutto settembre 1857*, lire 8,387,092 27.

Categoria 25. *Debito da accertarsi dal 1° ottobre 1857 a tutto il 1859*, lire 805,000.

Categoria 26. *Debito vitalizio cessante*, lire 588,582 70.

Annualità, malleverie, interessi di capitali. — Categoria 27. *Annualità e prestazioni perpetue diverse*, lire 291,154 71.

Categoria 28. *Malleverie di contabili e funzionari pubblici*, lire 73,673 18.

Categoria 29. *Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato*, lire 63,753 08.

Stampe di generale servizio. — Categoria 30. *Stampa dei bilanci e dei conti amministrativi, e stampati di contabilità generale*, lire 40,000.

Ministero delle finanze. — Categoria 31. *Personale*, proposta dal Ministero in lire 409,800, e ridotta dalla Commissione in lire 386,800.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. La Commissione non volle acconsentire all'aumento che il Ministero proponeva sopra questa categoria per provvedere alla spesa del direttore generale del Tesoro e di un capo di divisione.

La Giunta osserva a questo proposito che il bisogno di sopperire agli stipendi di questi due funzionari proviene da un atto del Ministero delle finanze, col quale si è modificata la pianta del personale stabilita nella legge e nel regolamento 1853, per essersi cioè servito di questo fondo, onde creare qualche posto di più fra i segretari generali di prima e seconda classe del Ministero medesimo, e credo anche per un capo di sezione.

Afferma che il ministro delle finanze non aveva facoltà di ciò fare, che non poteva, cioè, variare la pianta suaccennata, che mediante un decreto reale e deliberazione in Consiglio dei ministri, come prescrive la legge sulla contabilità centrale; per conseguenza disdice quest'atto, e quindi non crede di dovere riconoscere l'applicazione del medesimo. Ma, non contenta di ciò, la Commissione, considerando che da due anni il Ministero ha potuto, senza danno del servizio, fare a meno del direttore generale del Tesoro e di un capo di divisione, non solo nega la somma che ora si domanda pel segretario generale e per un capo di divisione, ma toglie ancora la somma medesima che era stabilita in pianta per questi due funzionari.

Per dare spiegazione dell'operato del Ministero, io devo rappresentare alla Camera che fin dall'anno scorso il ministro delle finanze aveva domandato un fondo di 15,000 lire per fare queste modificazioni nella pianta del personale, credendo assolutamente richiesto dai bisogni del servizio di accrescere i posti superiori della pianta di un capo di sezione di prima o di seconda classe, e di diminuire il numero degli applicati dell'ultima.

Il Ministero avendo veduto lungo l'anno che, per non essersi fatta quella modificazione, il servizio rimaneva incagliato, ha creduto nell'interesse del servizio stesso di doverla eseguire; e, non avendo per tal uopo i fondi necessari, si è servito di quelli che rimanevano disponibili in seguito alla vacanza, cioè degli stipendi del segretario generale e di un capo di divisione.

Or bene, se fosse ammessa la proposta della Commissione, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che, qualora la Camera disdicesse quell'atto e, considerandolo come nullo, negasse i fondi necessari, gli impiegati, i quali hanno per decreto reale ricevuto già quella promozione, dovrebbero venire collocati all'antico posto. Ben si vede quindi quali conseguenze, danni e querele nascerebbero da questa innovazione.

Pregherei pertanto la Camera di volere sanare quell'atto il quale, se manca della forma statuita colla legge sulla contabilità centrale, voglio dire il decreto reale da emanarsi dopo consiglio dei ministri, io penso tuttavia che, esaminando a fondo i bisogni del servizio, non se ne possa disconoscere la convenienza amministrativa.

Quanto alla seconda proposta della Commissione, di voler anche sopprimere lo stipendio del direttore generale del Tesoro e del capo di divisione, portati regolarmente nella pianta del 1853, perdoni la Commissione, ma io credo che in questo modo paralizzerebbe gli argomenti che venne producendo contro il Ministero per l'atto meno regolare, se si vuole, di variare la pianta, perchè la Giunta proporrebbe di mutare una pianta organica, la quale è riconosciuta e dalla legge del 1853 e da un regolamento fatto secondo le norme di quella legge medesima; vale a dire la Commissione proporrebbe di sopprimere gli stipendi del direttore generale del Tesoro e del capo di divisione, i quali sono stabiliti per legge.

Dunque, mentre non disconosco che gli appunti fatti riguardo all'atto ministeriale, sono alcunchè fondati, non potrei, per le ragioni dianzi accennate, ammettere che sia veramente regolare la seguente proposta, che sarebbe di volere anche abolire lo stipendio del direttore generale del Tesoro e d'un capo di divisione del Ministero delle finanze.

Questo sia detto quanto alla regolarità della cosa.

Venendo poi all'applicazione, alla convenienza amministrativa, credo che le obiezioni mosse siano destituite di fondamento. Si dice: si è provveduto finora al retto andamento del servizio senza un direttore del Tesoro: prima, cioè, questo funzionario faceva le veci di segretario generale; ora quest'ultimo disimpegna anche le veci del direttore del Tesoro; quindi ciò prova che uno solo di questi impiegati è sufficiente.

In quanto al capo di divisione si soggiunge: da un anno e mezzo non esiste più questo impiegato; quindi l'esperienza ha dimostrato che si può farne a meno.

Ma a queste considerazioni opporrò la seguente avvertenza. Prendendo la cosa nello stato attuale, il segretario generale fa le veci del direttore del Tesoro, ma in via provvisoria; non si può prevedere che questo cumulo di due funzioni tanto importanti possa durare a lungo.

L'onorevole relatore e la Commissione non ignorano certamente tutte le attribuzioni del segretario generale e del direttore generale del Tesoro: non ignorano quali sieno le loro occupazioni, e quanto sieno gravi: si richiede certamente un uomo della massima attività per potere condurre di fronte queste due funzioni: ma può avvenire il caso che debba rinunciare all'una od all'altra delle medesime; ed allora bisognerà che il Ministero si trovi in grado di provvedervi, ed avere per conseguenza i fondi a tal uopo necessari nel bilancio.

Quindi, a parer mio, la Giunta non dovrebbe, anche in via di convenienza amministrativa, sopprimere questo stipendio; tanto più che può essere persuasa, dai fatti e non dalle parole, che il ministro ne farà a meno sintantochè ciò sarà fattibile; ma qualora, a cagione di esempio, succedesse che la salute del segretario generale si affievolisse (il che Dio tolga! ma può anche avvenire), allora sarebbe necessario di sopperire a tale bisogno con qualche altro funzionario, onde non ne patisca detrimento il delicatissimo ufficio che debbe disimpegnare il direttore del Tesoro.

Lo stesso si debbe dire anche per il capo di divisione. Se voi annullate il decreto reale del 1856, col quale si è creato qualche segretario di più ed un capo di sezione, e nello stesso tempo sopprimete lo stipendio del capo di divisione, ma egli è certo che nasceranno inconvenienti; bisognerebbe almeno lasciare uno o l'altro; ma togliere ed il capo di divisione, ed il capo di sezione, ed anche il segretario di prima o seconda classe, sarebbe veramente un portare una grave perturbazione nel servizio.

Per conseguenza in via principale io pregherei la Commissione a voler ammettere la proposta d'aumento domandata dal Ministero, cioè di ristabilire lo stipendio

per il direttore generale del Tesoro e per il capo di divisione, e dare un *bill* d'indennità al Ministero per l'atto, se si vuole, non corredato da tutte le formalità prescritte, col quale è modificata la pianta, giacchè ciò si fece, non nell'interesse individuale di Tizio o di Caio, ma pel bisogno riconosciuto del servizio.

Se poi la Commissione non vuol che si conceda il *bill* d'indennità, almeno almeno conservi lo stipendio del direttore del Tesoro e del capo di divisione, ripristini cioè le cose come erano prima, come è stabilito già dalla legge del 1853 e dal regolamento organico che ne fu la conseguenza, essendo stato fatto nello stesso anno.

Quindi porto fiducia che le mie parole avranno persuaso il signor relatore e la Commissione, e che non vorranno opporsi alla mia domanda.

GIOVANOLA, relatore. Il signor ministro ha fatto due domande alla Camera: la prima è di sanare la poca regolarità del decreto reale del 30 novembre 1856, col quale venne alterata la classificazione degli impiegati del Ministero delle finanze contro l'espresso disposto dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1853; la seconda, dopo avere dimostrata la necessità tanto del direttore generale del Tesoro, come quella di un capo di divisione, è che si debba ristabilire la somma di questi due stipendi.

Quanto al sanare l'operato del Ministero, osservo anzitutto che ciò non spetta alla discussione del bilancio, ma sebbene deve avere luogo nell'approvazione del conto consuntivo, quando cioè si tratta di esaminare l'amministrazione *a posteriori*, e vedere se la gestione del Ministero sia stata conforme alle leggi.

Però, a parte la questione di forma, dirò che nemmeno si può nella sostanza collaudare l'operato del ministro, inquantochè la Camera già l'anno scorso, dopo una discussione abbastanza lunga, ha deciso che non si doveva accordare quell'aumento di stipendi che il Ministero ha creduto di potere eseguire mediante decreto reale.

Basta accennare le ragioni per le quali la Camera tenne siffatta sentenza. Essa ha ritenuto che, aumentando gli stipendi senza crescere il personale, non si sarebbe conseguito una maggior somma di lavoro, e non si sarebbe verificato che una maggiore spesa in questo Ministero, colla quasi certezza di dovere poi accordare un consimile trattamento all'istanza degli impiegati negli altri dicasteri. E si è osservato che se le condizioni delle finanze permettessero di aumentare gli stipendi, si dovrebbe avere riguardo ad altri funzionari, i quali sono in condizioni ben più meritevoli di riguardo che gli impiegati dell'amministrazione centrale.

Quindi la Commissione generale del bilancio fu impedita dal concorrere nella riforma della classificazione degli impiegati del Ministero delle finanze, ed ha motivo di credere che la Camera vorrà essere conseguente al voto da essa espresso l'anno scorso, inquantochè il bisogno di fare economie, anzichè diminuire, pare che sia accresciuto.

Quanto poi alla necessità di avere un direttore del

Tesoro ed un altro capo di divisione, la Commissione non dissente in via teorica da questo principio. Essa non ha già inteso di alterare la pianta stabilita dal regolamento dell'amministrazione centrale; ma ha detto: poichè il ministro ha fatto un uso abusivo di questi stipendi, ha dimostrato che sono superflui alla loro ordinaria destinazione, e giova cancellarne la somma dal bilancio, affinchè non venga indebitamente erogata. Quando poi il ministro crederà conveniente di nominare questi impiegati, non avrà che a chiedere alla Camera un credito suppletivo per l'esercizio del 1859, e ristabilirà nel bilancio futuro questi stipendi. Ma finchè non si verifica il fatto materiale che questi impieghi sono coperti, è inutile che il ministro abbia a sua disposizione i fondi; anzi, come dissi, è dannoso.

Però il signor ministro avendo ammesso implicitamente che rinunzierebbe all'aumento di lire 11,500 proposto per fare fronte ai maggiori stipendi assegnati ai suoi impiegati, quando fossero conservati in bilancio gli stipendi del direttore generale del Tesoro e del capo di divisione...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No, no!

GIOVANOLA, relatore... i membri qui presenti della sotto-Commissione, in via di transazione, consentono di ristabilire la somma di questi due stipendi per l'eventualità in cui questi posti siano conferiti. Ma con ciò deve rimanere inteso che il signor ministro non potrà disporre diversamente di tale somma, perchè altrimenti violerebbe le intenzioni della Camera, la quale l'anno scorso ha negato questi aumenti di stipendi.

Quindi, se il signor ministro aderisce di ridurre questa categoria alla somma stanziata nel bilancio precedente, che fu di lire 398,300, desisto di chiedere la maggiore riduzione di lire 11,500.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole relatore vuole esporre il ministro delle finanze ad una dura prova, cioè obbligarlo a ritirare decreti di promozione a parecchi impiegati che la godono di già da uno o due anni. Io lo prego di osservare che questo arrecherebbe una grave perturbazione.

Io non nego, e l'ho dichiarato, che questi aumenti non furono perfettamente regolari; ma per questo vuole egli punire otto o dieci impiegati, i quali già da due anni circa hanno legittimamente ricevuto promozioni che si sono meritate, e che ora si debbano queste annullare, revocando il decreto reale, unicamente perchè si è violata una forma? È vero che il ministro di finanze, se avesse unicamente adempiuto a quella lievissima formalità di chiedere il parere dei suoi colleghi, esponendo le ragioni per cui il servizio richiedeva una modificazione, essi non avrebbero negato il loro assenso, ed allora l'operato del ministro sarebbe stato regolare.

Voci. No, non poteva modificare la pianta! (*Si parla*)

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle fi-

nanze. Quanto alla iniziativa di questa modificazione della pianta, la può prendere benissimo il ministro (*No! no!*) salvo poi alla Camera di ammetterla. (*Ah! ah!*)

Dunque soltanto perchè ci fu l'accennata irregolarità non credo che la Camera voglia farne sopportare la pena a dieci o dodici funzionari distinti, che dovrebbero soffrire le conseguenze di un atto a cui si addivenne perchè era necessario d'introdurre queste modificazioni, perchè era d'uopo di avere funzionari di grado superiore, affinchè il servizio fosse convenientemente disimpegnato.

Quindi io pregherei la Camera a volere per questa volta sanare questa lieve irregolarità, e ciò servirà anche per l'avvenire di norma a tutti i ministri per non ricadere in questo errore.

GIOVANOLA, relatore. Sa il signor ministro, meglio di quanto possa saperlo il relatore del bilancio, che non mancano a lui i mezzi per accomodare le cose in famiglia nel suo ufficio, sia ritardando le promozioni, sia valendosi dei risparmi derivanti dalle vacanze, senza che vi sia necessità di togliere ai suoi impiegati alcuna parte dello stipendio del quale sono ora investiti.

Oltre di che il signor ministro delle finanze dispone di centomila lire per spese casuali, onde talvolta si serve per gratificazioni; quindi non avrà mai difficoltà di trovare i mezzi d'indennizzare gli impiegati di cui si tratta di quella perdita che potrebbero soffrire dalla riduzione dei loro stipendi al limite normale.

E qui noterò che non sarebbe bastato che il signor ministro avesse fatto approvare la riforma dai suoi colleghi in Consiglio di Gabinetto, ma doveva ancora pubblicarla nella gazzetta. E, se questa pubblicazione si fosse fatta, avrebbe sollevata una quantità di pretese negli altri Ministeri, sicchè il ministro delle finanze, nella sua qualità di custode della pubblica fortuna, non avrebbe avuto l'animo di cimentarsi a tale pericolo.

Ciò prova che effettivamente il decreto reale deve considerarsi come destituito di forza. Epperò il signor ministro non dovrebbe insistere a che sieno aumentate le altre 11,500 lire, bastandogli di avere a sua disposizione gli stipendi portati dalla pianta per il direttore del Tesoro e per il capo di divisione. Quanto poi agli impiegati attuali, ho già accennato come egli abbia dei mezzi abbastanza facili per provvedere alla loro sorte, sezza che ne sieno per soffrire detrimento.

CAVALLINI G. Alle considerazioni addotte dall'onorevole relatore se ne può, a mio avviso, aggiungere un'altra, che è pure di qualche peso. Non senza ragione il Ministero, quando qualche deputato, in occasione della discussione del bilancio, viene a proporre qualche modificazione alle piante organiche del personale, vi si oppone dicendo che non è opportuno nè conveniente, in occasione della discussione del bilancio, che si vengano ad alterare le piante stabilite per legge; e ciò anche per considerazioni politiche dedotte da che non si deve impedire all'altro ramo del Parlamento di discutere liberamente le modificazioni che sono stabilite da leggi speciali.

Ebbene, questa ragione, che si è opposta anche nella tornata di ieri dall'onorevole ministro delle finanze, oggi la ritorco contro il ministro stesso. La pianta, della quale si tratta, è stabilita bensì per decreto reale, ma in seguito ad una espressa autorizzazione che gli faceva la legge.

La legge concedeva al Ministero di stabilirla: ma altro è la facoltà di stabilirla, altro è quella di variarla a suo piacimento. Questa elasticità non la posso ammettere. E tanto meno quando si tratti di alterare gli stipendi e di accrescere poi in complesso la categoria di qualche migliaia di lire. Il Ministero può benissimo, secondochè crede richieggano le esigenze del servizio, formare la pianta in una maniera o in un'altra e modificarla; ma quando trattisi di alterare ancora gli stipendi in modo che nel complesso la somma che si corrisponde a diversi impiegati venga a risultare maggiore di quella stabilita nei bilanci precedenti, io credo che il Ministero ecceda i suoi poteri. Io riconosco che il Ministero abbia ciò fatto per motivi di interesse generale, per l'utile dell'amministrazione dello Stato; ma non è men vero che tale non era il voto precedente della Camera. La Camera anzi dopo una lunga discussione emise l'anno scorso un voto contrario, mentre si disse che, se si volevano accrescere gli stipendi degli impiegati dell'amministrazione centrale, i quali sono retribuiti con un onorario alquanto maggiore degli altri impiegati, dovevasi anche contemporaneamente provvedere per tutti gli altri funzionari retribuiti con uno stipendio minore.

Per queste ragioni e per quelle addotte dall'onorevole relatore io credo che il Ministero possa consentire alla conciliazione proposta dalla Sotto-Commissione.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Debbo rettificare un fatto: gli stipendi non furono alterati; forse potrebbe parere che questi avessero sofferto realmente una alterazione, locchè non è; è la pianta che ha subito una mutazione nella classificazione dei diversi impiegati.

Io non ho difficoltà di adottare il temperamento proposto, cioè a dire di assegnare ancora lo stipendio di segretario generale e di capo di divisione, purchè il Ministero abbia facoltà di servirsi in complesso dei fondi della categoria per sopperire alle spese del personale. Esso procurerà di stare nella categoria, ed intanto a poco a poco porrà ogni cura onde, senza portare uno spostamento e fare un atto odioso verso questi impiegati, regolarizzare la pianta nel modo che potrà; del resto verrà a chiedere la modificazione della pianta nel bilancio del 1860, quando non si riconosca possibile di fare a meno dei gradi che vennero istituiti col regio decreto del 1856.

Con queste spiegazioni io aderisco a che il Ministero si serva pel 1859 dei fondi in massa delle categorie per sopperire ai diversi stipendi come sono ora istituiti dal decreto reale, e di non eccedere il fondo delle categorie, con che però venga accordato, come è in pianta, lo stipendio del segretario generale e del capo di divisione.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Io stimo mio debito di dovere dare alcune spiegazioni a questo riguardo. Io non posso ammettere la teoria dell'onorevole Cavallini, che la pianta nei suoi particolari sia stata in certo modo approvata dalla Camera. Questa ha sancita la distribuzione degli impiegati in diverse classi, ha stabilito i gradi, gli stipendi; ma certamente non ha inteso stabilire la proporzione che doveva passare tra gli applicati di quarta categoria e quelli di terza e di seconda classe. La prima pianta fu fatta al momento della fusione delle aziende cogli antichi Ministeri, e sicuramente le persone che concorsero alla formazione di questa pianta avevano la pratica e delle aziende e dei Ministeri. Quindi io credo che nel complesso le piante che si sono fatte all'epoca della fusione corrispondono al bisogno dei servizi; tuttavia fra i Ministeri, quello che presentava maggiori difficoltà nella fusione era quello delle finanze, perchè si trattava, non come negli altri, di fondere una amministrazione centrale con una azienda od al più con due, come accadeva nel Ministero della guerra, ma ci erano quattro corpi da fondere insieme, cioè il Ministero, l'azienda delle gabelle, l'azienda delle finanze, e l'ispezione generale dell'erario; quindi il problema per le finanze era difficile assai più che per l'interno...

PERNATI. Oh!

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi permetta l'onorevole Pernati; è più difficile il fondere quattro corpi insieme che, soltanto due, e qualunque sia la sua perizia pratica a tale riguardo, non potrà contestarlo. Io mi sono occupato moltissimo di quella fusione, e so quante difficoltà si incontrassero.

Or bene, quando la nuova pianta fu posta in atto, il Ministero credette di riconoscere che non vi si era stabilita una proporzione ragionevole tra gli impiegati superiori e gli inferiori.

Fra coloro che sono addetti al dicastero delle finanze, ve ne sono molti che hanno un servizio speciale loro interamente affidato, e non solo tra i capi sezione o i segretari, ma persino tra gli applicati, e il buon andamento del servizio dipende intieramente dalla loro capacità.

Il Ministero pertanto riconobbe che nella pianta erano troppi gl'impiegati inferiori, e non sufficienti i superiori, e domandò lo scorso anno alla Camera i mezzi di supplire a tale difetto.

La Camera allora giudicò che non fosse opportuno il momento d'introdurre questa riforma, e il ministro e il segretario generale hanno sopperito alla mancanza di due funzionari superiori, e senza aggravare lo Stato si è migliorata la pianta; questo mi pare che non sia degno di biasimo, perchè gli impiegati superiori hanno a tal uopo spiegato uno zelo, oso dire, poco ordinario, e perciò appunto si è potuto aumentare gli stipendi e migliorare la pianta in modo che il servizio fosse meglio disimpegnato. Con ciò credo abbiano reso un vero servizio allo Stato.

Per dare un esempio del vantaggio che si ricava da un servizio ben condotto, dirò che nel Tesoro vi è una sezione che è incaricata dell'acquisto delle cambiali; questo servizio è sorvegliato bensì dal direttore generale del Tesoro, ma è affidato ad un capo di divisione e a due impiegati subalterni che tengono la contabilità.

È questo un servizio delicatissimo, poichè si compra per 15 milioni di cambiali all'anno; alcuni centesimi su queste alla fine dell'anno fanno molte migliaia di lire. Sapete che cosa si è ottenuto l'anno scorso, perchè questo servizio è stato curato, perchè gli impiegati che erano in parte di quelli che erano stati aumentati, hanno spiegato uno zelo straordinario? Nell'acquisto delle cambiali, invece di valerci del fondo di lire 35,000, che è portato in bilancio per far passare i fondi all'estero, si è avverato un risparmio di 75,000 lire, il che fa una differenza di 120,000 lire tra la somma stanziata in bilancio e quella verificata.

Si parlò degli impiegati dell'amministrazione centrale. Io lo dico altamente, ho potuto riconoscere che lavorano più degli altri. Io non sono più ministro delle finanze, ma mi credo in debito di dichiarare al Parlamento e al paese che non vi è in Europa un complesso di impiegati che prestino servizio con maggiore zelo, con maggiore moralità che quelli addetti a tale Ministero.

Se ciò non fosse, non sarebbe possibile, col numero di impiegati che annovera quel dicastero, l'assicurare il servizio come si fa attualmente. Penso poi che sia assolutamente indispensabile il direttore del Tesoro. Se la Camera crede che i ministri debbano lavorare quattordici o quindici ore al giorno e altrettanto i segretari generali, se questo si mette per base, sicuramente si può fare senza di un direttore generale del Tesoro; diversamente, se si potrà fare il risparmio di qualche migliaio di lire, le finanze perderanno somme di gran lunga più considerevoli.

Noi abbiamo il sistema di contabilità il più semplice, ma in pari tempo il più chiaro dell'Europa; noi manteniamo questa semplicità e questa chiarezza con un piccolo numero di funzionari; ma, se questi non spiegassero un grandissimo zelo ed una grandissima attività, il nostro sistema ne scapiterebbe molto.

Io vorrei che la Commissione del bilancio esaminasse il lavoro che fanno, per esempio, le sezioni incaricate della registrazione dei mandati, e vedrebbe come con pochi impiegati si possano ottenere grandi risultati; ciò essendo, io credo che sia un buon sistema l'incoraggiarli alquanto.

Il Ministero sapeva che, emanando la disposizione di cui si ragiona, non faceva una cosa perfettamente regolare; e diffatti, onde non aggravare la irregolarità in tutto l'anno scorso, non si sono fatte promozioni negli impiegati delle finanze, e si sono lasciate una o due vacanze nei posti inferiori; quindi la differenza, che nel decreto è di 11,000 lire, si residua, io credo, a 6 o 7000: ma per ora, riguardo a questi individui che godono di queste 7000 lire, sarebbe assai inopportuno il

privarli delle promozioni che ebbero per i diuturni e distinti loro servizi.

Il Ministero, come disse l'onorevole mio collega, farà il possibile per ricondurre la pianta allo stato normale, poichè si crede che attualmente non si debba modificare in nulla. Ed io confido nello zelo e nella devozione di quei benemeriti impiegati per ritenere che, quando anche si allontanano l'epoca nella quale essi potranno ricevere la ricompensa dei loro servizi, non verrà loro meno lo zelo e l'attività, e vorranno continuare ad adempiere in commendevole guisa, come pel passato, alla missione che loro è affidata.

PERNATI. Dirò poche parole all'onorevole presidente del Consiglio, il quale mi vi obbliga, avendomi rivolto il discorso, allorchè io facevo un segno negativo quando egli diceva che la fusione delle aziende dipendenti dal Ministero di finanze col Ministero stesso fosse stata più difficile ad operarsi di quella relativa al Ministero dell'interno.

Io credo che è facile il persuadersi del contrario, quando si rifletta che le aziende dipendenti dal Ministero delle finanze furono uniti tali e quali si trovavano; si è tolto il nome di aziende...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma scusi: ci erano divisioni del Ministero.

PERNATI. Permetta: rimase l'azienda delle gabelle sotto il nome di *direzione delle gabelle*, e così via dicendo le altre aziende ebbero il nome di *direzioni generali*; si fece qualche cambiamento nel personale, ma questo non ha nulla a che fare...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. E gli impiegati delle finanze?

PERNATI. Sono rimasti al Ministero.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma non sono fissi.

PERNATI. Si è fatto qualche movimento di personale, ma le cose sono rimaste in massima come erano prima.

Riguardo invece al Ministero dell'interno, si è dovuto affatto sciogliere l'antica azienda dell'interno, di modo che si divise in quattro porzioni: una fu concentrata nel Ministero dei lavori pubblici, un'altra in quello di grazia e giustizia, la terza nel Ministero d'istruzione pubblica e la quarta in quello dell'interno. Si è fatta dunque una fusione d'un genere molto diverso.

Aggiungo ancora che al Ministero dell'interno, a seguito di quella mutazione, si sono riuniti degli impiegati i quali venivano da tutt'altra carriera, per cui era appunto molto più difficile l'operare regolarmente questa fusione.

Mi stupisco, mi permetta che io lo dica, mi stupisco che ella (*Rivolgendosi al ministro Cavour*) esprima una contraria opinione, ella che mi ha fatto l'onore pochi giorni sono di nominarmi membro di una Commissione per proporre definitivamente la fusione di questi vari impiegati nel Ministero dell'interno, perchè essa non è ancora pienamente regolata al giorno d'oggi. Questo

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1858

fatto mi pare abbastanza comprovare ciò che io sostengo, dovendosi ancora provvedere sulla posizione di questi impiegati, perchè i loro diritti rispettivi non sono ancora bene stabiliti. Io credeva dunque di essere più che altri in ragione di non ammettere l'asserzione del signor presidente del Consiglio quando diceva che la fusione delle aziende col Ministero delle finanze era più difficile di quella che si era operata, degli impiegati dell'azienda dell'interno col Ministero dell'interno medesimo.

Il signor presidente del Consiglio ha poi voluto difendere il suo operato; ma se la Sotto-Commissione, non ostante il voto della Commissione generale, aveva preso, direi, sotto la sua responsabilità di aderire alla conciliazione che venne proposta dal Ministero, parevami inutile che egli venisse ad insistere a tale riguardo.

Dirò anzi, che già la Sotto-Commissione aveva creduto di non spingere la cosa tant'oltre, ed aveva nel suo rapporto presa la conclusione a cui ora è venuta; ma la Commissione generale del bilancio credette invece di volere di più pel motivo che, se questi impiegati di cui si tratta non si sono di fatto nominati, ciò provava non essere necessari, e volle quindi sopprimerne lo stipendio per quest'anno, salvo a ristabilirlo quando sarà del caso.

Ripeto adunque che, dacchè siamo d'accordo, è inutile di insistere su questo argomento; e, come già disse il presidente del Consiglio, il Ministero vedrà di richiamare la pianta del dicastero delle finanze a quell'ordinamento che concordi con quello degli altri Ministeri, onde non sollevare delle gelosie che, quando sono nate, sono poi difficilissime a radicarsi.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Il Ministero delle finanze, nel fare la pianta, aveva commesso l'errore di non stabilire una proporzione ragionevole tra gli applicati ed i segretari, ed è appunto nel fare il confronto della proporzione che esisteva tra queste due classi di impiegati nel Ministero delle finanze con quelli degli altri Ministeri che si è pensato a operare questo cambiamento.

Quanto poi alla fusione, l'onorevole Pernati ha dimenticato che, sopra le tre aziende che dipendevano dalle finanze, vi era un Ministero composto di quattro divisioni; si è dovuto fondere queste con le tre aziende, si è stabilito un ufficio di contabilità centrale nel Ministero delle finanze; le divisioni di contabilità,

che erano nelle aziende, si sono portate al Ministero, facendo entrare qualche impiegato nelle altre divisioni.

Ora, ben si vede che non era cosa tanto semplice il fondere queste quattro amministrazioni.

Io non intratterrò più a lungo la Camera su questo argomento; e poichè non conteso il fatto, biasimatemi, o signori, se volete, ma votate per la proposta del Ministero! (*ilarità*)

GIOVANOLA, *relatore*. L'onorevole presidente del Consiglio, per avere occasione di pronunciare uno di quei caldi discorsi in cui è tanto valente, ci ha attribuito dei sentimenti che noi non abbiamo espressi e che sono alieni dalla nostra intenzione. Noi non abbiamo creduto nè di biasimare il Ministero, nè di muovere dubbio sulla intelligenza, attività e zelo degli impiegati del Ministero delle finanze.

La Commissione del bilancio, come opportunamente ha già notato l'onorevole Ara nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, stabilì per principio direttivo del proprio operato di proporre tutte le possibili economie.

Il fatto del Ministero di avere erogato gli stipendi del direttore generale del Tesoro, e di un capo divisione, in un uso diverso da quello cui erano destinati, congiunto alla esperienza di due anni, l'autorizzava a ritenere che se ne potesse proporre il risparmio senza scapito del servizio.

Ciò premesso, poichè il signor ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio hanno assunto l'impegno di dare opera a ridurre la classificazione nelle primitive proporzioni, la Sotto-Commissione non dissente che si voti la categoria nella somma già stanziata nel bilancio corrente di lire 398,300.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, la votazione è rinviata.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze pel 1859;

2° Discussione del progetto di legge per aumento del numero dei procuratori nella città di Ancecy.

Discussione dei bilanci passivi dei Ministeri:

3° Di grazia e giustizia pel 1859;

4° Della marina pel 1859.